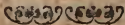
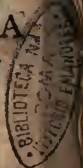
L' IMAGINE DIFESA, 3
OVERO
LA SOFRONIA,
OPERA SCENICA SAGRA
DI
FRANCESCO MARIA DE LVCO SERENI
Romano,
Accademico Humorista.

Dedicata dal medesimo all' Illustrissima, & Eccellentiss. Signora
LA SIG. PRINCIPESSA
D. MARIA CANDIDA ROSPIGLIOSI

In Roma, Per Gio Francesco Buagni 1688.
Con licenza de' Superiori.

Si vendono in Bottega di Francesco Leone Libraro in Piazza Madama.

IO infrascritto per commissione del Padre Reuerendissimo Pozzobonelli Maestro del Sagro Palazzo hò riuista l'Opera, intitolata: *L'Imagine difesa*, del Sig. Francesco Maria de Luco Sereni, e non vi hò trouato cosa, che possa impedirne la Stampa; anzi congiungendo insieme con bel artificio il Sagro con il Giocondo, mirabilmente muoue alla diuotione, & alletta con la vaghezza, che perciò la stimo degnissima della luce per publica vtilità. Dal Conu. della Minerua 17 Decembre 1687.

Fra Serafino Bertolino Priore della Minerua mano pp.

Imprimatur,
Si videbitur Reuerendiss. Patri Mag. Sac. Pal. Apost.

Steph. Ioseph Menattus Episc. Cyrenen. Vicesg.

Imprimatur,
Fr. Ioseph Clarionus Sac. Theol. Mag. ac Reuerendiss. P. Fr. Dominici Mariæ Puteobonelli Sac. Pal. Apost. Mag. Soc. Ord. Præd.

Illustrissima & Ecc.ma Signora.

BENCHE frà l'ombre d'vn' impareggiabil modestia si vada celando da V. Ecc. quella luce di gloria, che immortalmente corona il suo gran merito; non hà potuto ella sì sagacemente nasconderla, che non se ne sia veduto lampeggiar più d'vn raggio, valeuole ad illuminar l'oscurità de' miei inchiostri in quest' Opera Scenica Sagra dell'Imagine Difesa, che esposta alle Stampe, prendo ardire di publicarla sotto gl'Auspicij gloriosi di V.E. la quale humilmente io supplico volerla difendere da gl'oltraggi dell'inuidia, valendosi del fortissimo

ſimo ſcudo della ſua Eccellentiſſima Caſa, in cui oltre la Maeſtà de i Triregni, la grandezza de i Natali, e la generoſità dell' animo, che l' adornano, vi ſi ſcorge riſplendere quella gran Porpora, veramente felice; mentre ricamata di fregi ſenza numero l' ammira il mondo per ſoſtegno delle lettere, e per eſemplare della virtù. Degniſi ella per tanto felicitarmi col gradire queſto picciol tributo, che le porge la mia penna diuota; e credere che io ſommamente ambiſco di viuere ſempre più

Di V. Ecc.

Humiliſs. Diuotiſs. & Oblig. Seruitore.

Franceſco Maria de
Luco Sereni.

L'Au-

A chi legge.

L' Episodio famoso della Sofronia nella Gerusalem del gran Torquato Tasso è stato eletto da me, ò cortese Lettore, per solo fondamento di questa mia Opera Scenica, intitolata l' Imagine difesa, onde non ti rechi marauiglia, se te si presenta assai più fauoleggiato di quello, che han fatto alcuni altri. L' osseruanza con tutto ciò del costume hò procurato di mantenere, e coltiuare al possibile quasi in tutti i Personaggi introdottiui dal sopradetto Poeta, poiche costituisco Sofronia, soggetto principale dell' Opera, Prudente, Sagace, Modesta, Zelante della Fede Cristiana, & Amante di Olindo. Olindo amante fedele, timido, e geloso di Sofronia. Clorinda seguace della ragione, e del valore, amante di Tancredi. Tancredi saggio, & inuitto guerriero, amante di Clorinda. Ismeno scellerato, sagrilego, di sentimenti crudele, e lasciuo. Aladino fiero di natura; mà piegheuole alle persuasioni altrui; e se pure

 io

io v'introduco Sofronia amante vicendeuole d' Olindo, non è contro l' intentione del Tasso, mentre egli nel libro 2. all' ottaua 53, li rende tali, quando furono liberati dal fuoco, e perciò con vno anacronismo semplicemente di tempo, che si concede, li fò vedere entrambi amanti per prima: Il simile è della gelosia in Olindo, che se egli nel medesimo lib. 2. all' ottaua 16. lo dimostra amante timido di Sofronia, non è da marauigliarsi, se io lo costituisca geloso; poiche in vn amore eccessiuo, il timore non vá mai disunito dalla gelosia; Parimente gl'accidenti amorosi tra Clorinda, e Tancredi, ed i modi per riacquistar Gerusalem con le armi Christiane, benche siano da me fauoleggiati diuersamẽte da quello, che il Tasso introduce, non sono però diuersi totalmente nella sostanza, mà bensi nel tempo, di cui gl' Anacronismi, come hò già detto di sopra, nella Drammatica si ammettono; e se pure fò sposare, e non vccidere da Tancredi Clorinda, non per questo si può credere, ch'io sia contrario all'intentione del Tasso, il quale, col dare à Clorinda moribonda il Battesimo, volle pur tanto concederle alle-

gori-

goricamente la vita, essendo il Battesimo vita spirituale dell' anima; e col fare, che si confermassero amici, dandosi vicendeuolmente con la mano il pegno di pace, volle intendere, che si sposassero in vn certo modo l' anime d' ambedue questi amanti con vna reciproca fede; tanto più che gl' amori da lui introdotti fra questi due erano di già istradati ad vn lecito fine. Solamente per Aladino, facendolo io far Christiano, mi sono allontanato dalla costitutione de' suoi successi nel Poema, prendendo vna simil licenza per non esser Aladino Protagonista di questo mio Dramma, e per vederla costumare da molti grand'huomini; ed in particolare da Virgilio, che contro la medesima Historia, non che contro vna fauola, hà voluto dichiarare nella sua Eneide Didone impudica, quando per altro era casta. Ti vaglia in tanto il tutto, ò benigno Lettore, per accertarti, che la veneratione, ch'io porto à sì gran Poeta, qual'è il Tasso, è stato il motiuo principale di palesarti i miei sentimenti intorno alla tessitura di quest'Opera, la quale, se ti compiacerai di leggere, non ti sdegnare di gradirla, in ciò che ti gusta, come di

compatirla in ciò, che ti annoia. Viui felice.

INTERLOCVTORI.

1. Sofronia Contessa, Dama della Regina.
2. Olindo Marchese, amante geloso di Sofronia.
3. Aladino Rè di Gerusalem.
4. Miraura Regina sua Consorte.
5. Tancredi Principe di Salerno, finto Sicandro Scudiero.
6. Clorinda Principessa, finta Cloarte, Principe Persiano,
7. Ismeno Mago, fauorito di Aladino.
8. Fidarco seruo di Tancredi, finto Barone di Turcomania.
9. Cardellina Damigella di Corte.
10. Rampillo Paggio di Corte.

La Scena in Gerusalem.

MVTATIONI.

Antro, Reggia. Bosco.
Tempesta di Fulmini, Grandini, e Terremoto,

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Antro
Notte.

Ismeno con gl'Arnesi da Mago in Scena.

HE dimore son queste ? Numi d'Auerno, ancor nõ mi vdite? sì dourà Ismeno soffrire che alle sue voci onnipotenti non obedisca l'Inferno? Sù destateui sù, scuotete quelle faci cõcui sapeste altre volte accẽder le fiamme della discordia ne gl'eserciti de nemici Christiani. Sù penetrate ne loro Petti più valorosi, incenerite ogn'ardire, e fate che solo vi trionfi il timore; che dite ? che rispondete? e ancor neghittosi non mi ascoltate? e ancor si ritardano le risposte ad Ismeno? Che silentij inusitati sono questi ò Tenebrosi Numi d' Abisso! Souuengaui, che io sono quell'Ismeno, che sprezzai la legge Cristiana da voi tanto abborrita per seguir quella di Macometto da voi tanto bramata, che non curai suenarmi il seno, & offerirui per vittima il proprio sangue; che l'Anima istessa posta in nõ calc vi donai per pe-

gno della mia fede, ed'ora in guiderdone de miei Tributi così mi tradite? Ah numi bugiardi, numi tiranni! nò, nò, non resterà inuendicato il mio sdegno; Per questo manto funesto, per questi orrendi caratteri, per questo serto di fronde incantate, per questa face consecrata alle vostre Deità spietate, per questa Magica Verga, a cui gl'Elementi obediscono, e i Cieli si inchinano sù differrate il suolo, correte, volate orridi spettri, larue funeste, furie crudeli, ch' io qui vi attendo. E ancor non vi veggio? e ancor tacete? Deh almeno questa sol volta obedite a' miei comandi, e con orrenda voce rispondete a mie richieste.

SCENA SECONDA.

Rè Aladino, & Ismeno.

Re: Ismeno, Ismeno? *di dentro.*

If. Pur finalmente vi piegaste a miei scongiuri: ecco, che vittorioso io rimango.

Re. Ismeno? *di dentro.*

If. Dimmi ò gran Nume dell'Ombre?

Re. Io gran Nume dell'Ombre? *fuori il Rè.*

If. Si, gran Nume dell'Om--O che larua è mai questa, che sotto sembianza del mio Rè Aladino mi si presenta?

Re E che non son ombra altrimente, sono Aladino, sono il Rè di Gerosolima.

If.

If. Voi il Re Aladino? E come ò Sire in queste ore intempestiue, e notturne quì vi portate? (ò numi senza fede così mi schernite?)

Re. Troppo fatale è l'impulso ò mio caro Ismeno; vdite marauiglie; poco anzi, non ero ancor preso affatto dal sonno, quando mi si presenta con sembiante seuero il mio legislatore Maometto, ed in tal guisa meco fauella. Sorgi Aladino, vanne solo in questo punto nell'Antro d'Ismeno, iui lo vedrai, digli, che in vano s'affatica di costringer l'Inferno a danni de gl'Eserciti Christiani, se prima non toglie dal loro Tempio Maggiore di Gerosolima quella vnica imagine di Maria, collocata colà con ogni splendore, e non la pone vilmente nell' Antro della sua incantata spelonca, fà che di ciò sia pronto esecutore Ismeno, obbedisci, e ciò detto disparue.

If. Questo al certo non è sogno, mà prodigioso auuiso; mentre pur troppo nelle mie vane imprecationi s'auuera. Non si tardi dunque si eseguisca ciò che si gran profeta ne impone; gia spunta l'aurora, portiamoci pure alla Reggia concedetemi stuolo d'Armati, che io sarò senza dimora a rapir dal Tempio l'Imagine, & a collocarla vilmente in questo Antro dentro di quel sotterraneo sepolcro.

Re. Andiamo dunque; e si speri contro l'Armi Cristiane la vittoria,

If. Io vi ſieguo; e ſi preparino contro l'ardito Goffredo le catene.

SCENA TERZA.

Tancredi, e Fidarco.

Reggia

Giorno.

Fid. VA. mi creda da ſuo ſeruo fedele, che mi è d'vn grand'impaccio il far queſta figura di Titolato.

Ta. Per qual cagione Fidarco?

Fid. Perche quel benedetto diſcorrere in punta di forchetta, quel miſurare i paſſi, & il luogo con chi ſi tratta, quel ſalutare con le regole, e quel parlar quaſi ſempre con ſeconda intentione mi dà vn tormento ſi grande, che lo giudico maggiore di quello, che proua l'A. V. nel rammentarſi gl' Amori della ſua ſommerſa Principeſſa, col rileggere tutto il giorno quella benedetta lettera che ella ſcriſſe a V. A. molti anni ſono, non ſeruendo ad altro mi ſia lecito il dirlo, che a farle confondere il ceruello.

Ta. O Dio; che mi narri Fidarco, ah mia cara Clorinda, Principeſſa infelice, morta nell' acque, perche più viuo io conſerui frà le ceneri de mei tormenti il fuoco d'vn amore ſuëturatiſſimo; ah, che ſe non foſſe la grand'inclinatione che io tengo col Principe Cloarte ſuo fratello, che con la ſomiglianza dell'aſpetto,

to, e col tratto gentile mi va placando il dolore, sarei di già diuenuto cadauero.

Fid. Veramente hò inteso, che Cloarte riserbi vn costume assai nobile, e se non fosse creduta adulatione la mia, direi, che con ragione V. A, l'ama, perche ogni simile appetisce il suo simile.

Ta. Ora lasciamo gl'encomij cortigianeschi da parte; continua in tanto, già che prima di me qui ti feci venire, a fingerti Barone di Turcomania, e Caualier venturiero; che per esser io di poco quì giunto solo, non mancherò di celarmi al possibile sotto nome di Sicandro, coll'impiego ora datomi da Cloarte di suo scudiero; accioche io possa in tal guisa, e per tuo mezzo discoprire con maggior secretezza gl' andamenti di questa Reggia di Gerosolima, & ordire l' incaminate trame per farne l'acquisto.

Fid. O che bella maniera da procacciarmi il nome di referendario; chi direbbe, che per me si vnissero ambedue questi contrarij far da titolato, e far da spia.

Ta. Sono in tanto ben disposti i nostri confederati;

Fid. Serenissimo sì.

Ta. Possiamo fidarcene?

Fid. Io per me non ne dubito, essendo de' più fidi Guerieri di Goffredo.

Ta. Alla tua fedeltà mi riporto, auuerti però di non suelarmi ad alcuno, ne per Cristiano, ne per Tancredi Principe di

Salerno, ne per amico di Goffredo, anzi per maggior ſicurezza moſtra per ora di non conoſcermi.

Fid. Farò quanto V. A. m'impone.

Ta. Mà ò Dio ecco che viene verſo di noi vna femmina, che ci ha veduto diſcorrere inſieme.

Fid. Queſta è Cardellina Damigella di Corte.

Ta. Dunque ci vogliono altri ripieghi.

Fid. E che non fa nulla; finga V. A. di non conoſcermi, e non penſi ad altro.

Ta. Si finga.

SCENA QVARTA.

Calderina, e ſudetti.

Car. Serua delle Signorie loro.

Ta. La riueriſco Signora

Fid Bacio le mani ſignora Cardellina, vi ſiete leuata in queſto giorno molto per tempo.

Car. Non è mai per tempo, quando ſi tratta di riuerire il Sig. Barone. Ma ditemi di gratia chi è queſto Signore, che qui con voi dimora (o che galante Giouinotto!)

Fid. Non sò certamente chi egli ſia, anzi ora per l'appunto lo ſtaua di ciò interrogando.

Ta. Sono foraſtiere ò mia Signora, e ſempre pronto a i loro comandi.

Car. La curioſità di veder queſto Clima

l'ha-

l'hauerà taluolta portato in queste parti
Ta. Qui venni venturiero, che sono pochi giorni, non per altro, che per guereggiare contro l'armi Cristiane.
Fid. (O come si porta bene Tancredi nell' occultar la sua conditione, non si può far di più certo.)
Car. Hauete altro impiego?
Fid. Sono stato fatto Scudiere del Principe Cloarte di Persia, anch' egli Caualiere Venturiero.
Car. Mi rallegro, che hauete per Padrone vn Principe così grande, che il medesimo Rè Aladino lo ama assai, & è potentissimo in questa Corte.
Ta. Posso gloriarmi di seruire il compendio della gentilezza.
Car. E' fortunato il Prencipe Cloarte.
Fid. E perche?
Car. Perche tiene Seruitori, che lo lodano
Fid. Questa in verità è la prima volta, ch' hò inteso dir bene del padrone da chi serue.
Car. Mi vien detto bensì, ch' habbia vn brutto difetto.
Tar. E quale Signora?
Car. Che non possa veder le femmine.
Fid. Mostra d' hauer giuditio.
Car. E voi Sig. Barone mostrate d' hauerne poco à parlar così.
Car O Signora Cardellina non vedete, che io l'hò detto scherzando.
Ta. E rideteui di questo Signora, egli, per quel che mi hà detto ricusa di trat-

tar con quel ſeſto, per la rimembranza funeſta della Principeſſa Clorinda ſua Gemella, da lui fortemente amata, che morì molti anni ſono ſommerſa nell' acque (ò Dio.)

Car. Com'è il voſtro nome?

Ta. Sicandro mi appello.

Car. La patria?

Ta. Nacqui ne gl' eſtremi confini della Perſia (così mi conuiene di fingere.)

Car. (Gentile aſpetto al certo, quanto mi piace) che ſi dice intanto della guerra?

Ta. Che di bel nuouo l'eſercito di Goffredo in faccia alle noſtre mura ſi ſia da lungi accampato, ne maggiormente s'inoltri.

Fid. Il valore del noſtro Rè Aladino vnito con quello del Principe Cloarte ſaprà ſenza dubbio atterrarlo.

Car. Hò inteſo però che Iſmeno il fauorito del Rè prepari incanti per ſuperare con magiche violenze la forza Chriſtiana.

Ta. O di queſto sì, ché mi rido, perche ci vogliono altro, che parole d' incanti, quando ſi adoprano le mani col ferro,

Car. Vh ſe vi foſſe noto che ſoggetto è queſto, vi ſtupireſte; io non credo, che ſi troui nel mondo huomo piu ſcellerato di coſtui in ogni coſa.

Fid. E perciò hà fatto gran paſſata in Corte.

Ta. Poco dura il buon tempo de gl'empij.

Car. Piaceſſe al Cielo, che voi Signor Sican-

candrò fosse profeta; vedete fin doue arriua la potenza della sua perfidia, vo - leua il nostro Rè Aladino terminare gl'accordi, incaminati da gran tempo in quà con Goffredo, & egli vuole, che si continui à guerreggiare, fondato sù l'amicitia che tiene con certi Demonij suoi confidenti.

Fid. O che razza d' amicitia! alla larga, guardimi il Cielo di trattare con questa sorte di huomini.

SCENA QVINTA.

Rè Ismeno, e sudetti.

Is. ECco appunto Sire il Barone di Turcomania, che per esser Caualier di Ventura potrei valermene con maggior sicurezza.

Rè. Lodo Ismeno la vostra elettione. Barone, già che quì vi ritrouo deuo impiegarui.

Fid. O mio Sire sono per riceuere ogni comando dalla M. Vostra.

Rè. Sarete voi conduttiere d'vna squadra d'armati, ed vnito con Ismeno eseguirete i suoi voleri.

Fid. Con Ismeno?

Rè. Sì con Ismeno, che quì meco conduco.

Fid. Oimè che imbroglio è questo; vnito con Ismeno?

Is. Perche! ricusate forse la mia compagnia?

Fid Non dico questo Signore; mi marauiglio di lei, non hò altro desiderio, che di viuere suo seruitore confidentissimo (sia maledetto il far da Caualiero, e quando mai mi posi in simil cimento.)

Rè. Pare che vi turbate, ò Barone?

Fid Sire, il mio non è disturbo, ma - - -

Rè. Che mà, che mà, ed è possibile, che nella Turcomania non fioriscano Caualieri di valore.

Ta. verso Fidarco (Auuerti di nõ ti scoprire)

Fid. Caualieri di valore? ò in quanto à questo sappia la M V. che non la cediamo à barba d'huomo; anzi per dirla alla libera, noi altri Potentati di Turcomania, quando sentiamo nominar l'armi ci fa vn'effetto, che ci comincia subito à saltar la mosca al naso.

Ta (L' hà rimediata sù manco male.)

Rè. Godo dunque d' intendere, che il vostro non sia timore, oprate con ogni ardire, e sperate ricompense à suo tempo. à Dio. *parte.*

Fid. In conclusione deuo essere con V.E?

Is. Al sicuro.

Fid. E come bisognerà menar le mani?

Is. Secondo che ci si presenterà l' occorrenza.

Fid. O Dio!

Ta. Or via sù animo Sig. Barone.

Car. E doue è andata quella mosca, che vi era saltata su'l naso?

Fid. Secondo il prouerbio, adosso à voi Signora Cardellina linguacciuta.

Ta.

Ta. Non è questa risposta da Caueliere.

Fid. Non importa, alle volte, quando sono offesi i Caualieri di Turcomania; si dilettano di dar nel briccone.

Ta. Voi vsate vn costume molto villano.

Fid. Ringratio V. S. del fauore (e questo ancora di più, ah Principe traditore, à qual passo mi hauete condotto? ad esser compagno di vno Stregone.)

Is. Venite dunque meco, ò Barone, per far ciò, che ne impose il Rè. *parte.*

Fid: Sì, Signore eccomi prontissimo, io vengo (il Cielo mi aiuti, Principe mi raccomando alle vostre orationi.)

Ta. (O quanto sei timido Fidarco!)

Fid. Signora Cardellina à riuederci se mai ritorno viuo dalla guerra.

Car. Mà perche vi fate questo brutto augurio?

Fid. Eh sorella io non stò su gl' augurij, dico bensì che si tratta di metter la panza in compromesso, che è vna delle più care cose, ch'io porti dauanti *parte.*

Car. In tanto Sicandro ditemi di gratia, come vi piace il trattar con le Dame?

Ta. Non sono richieste da farsi à chi viue fra le armi.

Car. E perche?

Ta. Perche Marte fù sempre amico di Venere.

Car. Se tal cosa è non potrete stare senza qualche amorosa corrispondenza.

Ta. Eh Dio il mio nemico destino mi fa prouar gl' impossibili.

Car.

Car. Io non v' intendo.

Ta. Et io non posso esplicarmi.

Car. (Oimè costui stà molto sù la sua.

Ta. (Oimè costei mi fà richieste molto importune.)

Car. (Mi pare però soggetto à proposito per ciò, che brama la Regina.)

Ta. (E compatibile bensì, perche la donna è temprata con la curiosità.)

Car. Ditemi Signor Sicandro, se la Regina per vn suo affare vi richiedesse del vostro impiego la seruireste?

Ta. Le richieste delle Dame sono fauori, e molto più di Dame coronate.

Car. Per dirla vorrei, se non vi fosse incommodo, che vi portaste meco a'suoi appartamenti.

Ta Eccomi pronto di venire oue vi aggrada.

Car. (Vh come sono garbati questi Persiani.

SCENA SESTA.

Clorinda, e Sofronia.

Clo. CONsolateui Contessa, che non siete sola ad incontrar la sorte nemica; e se da i comandi alla seruitù faceste passaggio, allor quando Aladino da i confini dell'Egitto si portò à dominar questo Regno, pur ora, benche viuiate nella vostra legge, siete in grado di Dama d' vna Regina.

Sof. E' vero Principe Cloarte, non niego, che

che il Cielo nelle mie ſuenture maggiori non lampeggi con qualche raggio di pietoſa prouidenza; mà compatite la debolezza della mia vmanità, ſempre querula, ſempre inquieta delle gratie, che ne diſpenſa il ſuo Creatore.

Clo. Quanto, ò Sofronia mi ſodisfà il voſtro coſtume.

Sof. Quanto, ò Principe mi lega la voſtra gratitudine.

Clo. Accertateui Conteſſa, che nel tempo ch'io qui dimoro, vi hò diſcoperta, e per fama, e per tratto, d'vn anima tanto ſincera, che voglio fuori d'ogni aſpettatione ſtringer con voi vn nodo di amiſtà coſtantiſſima.

Sof. Eh Dio l'eſſer voi ſeguace di Macone, & io donzella Criſtiana non permette fra di noi la continuatione di tal confidenza.

Clo. Dunque ricuſate il mio puriſſimo affetto d'amico?

Sof. Non già queſto, che ſarei temeraria; mà, ò Dio, non poteuate voi eſſer donna, e donna Criſtiana, che allora mi ſarei ſtimata felice, e vi haurei eletta per mia maggior confidente.

Clo. (A qual cimento la bontà di Sofronia mi ſprona.)

Sof. (Quanto io ſpero, che in queſto giorno ſi conuerta Cloarte.)

Clo. Vedete Conteſſa, nacqui Perſiano, di legge diuerſa dalla voſtra, applicato all'armi, & alle lettere, qui giunto per difen-

fender di nuouo Aladino, mà sempre amico del vero, e del giusto, che vuol dire sempre seguace della ragione.

Sof. E come potete dunque non esser Cristiano?

Clo. Sò che la vostra legge per alcuni precetti, che n'vdij ancor da voi si conforma molto con quella della natura ragioneuole.

Sof. La legge di ragione, e di Cristiano è quasi la medesima, solo vi è di vantaggio nella Cristiana, che questa fà conoscere alla ragione alcune cose di più, che se bene si allontanano da i sentieri della natura, sono però sempre di maggior perfettione, & in conseguenza più desiderabili dall' humana intelligenza.

Clo. Voi parlate con fauella Angelica, & à gl' Angeli io non deggio tenere ascosa la verità. Vdite dunque Sofronia, mà datemi fede, e come Cristiana, e come Dama di celar quanto io vi suelo, mentre non è d' hora, che serbo nella mia mente questa risolutione.

Sof. Già che dite conoscermi, ò Principe, parlate, che Sofronia sà tacere, e per cõuenienza, e per obligo, parlate.

Clo. Sappiate dunque, che donna io sono, ò Contessa, Clorinda è il mio nome; nacqui di sangue reale, sprezzai gl'agi femminili; attesi alle lettere, & all'armi, da cui con l' opre fortunate ritrassi nome di Prode; vinta al fine in disfida da Tancredi Principe di Salerno, da me

me altrettanto odiato per riualità di valore, quanto amato per forza di genio, ſtabilij immediatamente nel vedermi ſuperata d' abborrire il proprio ſeſſo, di ſpacciarmi per eſtinta nell' acque, e dopo molti anni col fingermi Cloarte, fratello di me ſteſſa cimentarmi di bel nuouo con Tancredi, che nel campo inimico ſi ritroua, e per tal fine dalle contrade di Perſia in queſta Corte portatami, rinouarmi alla gloria ſe ſia poſſibile: eccoui ſuelati gl' arcani più ſecreti della mia conditione, ſappiate celarli ve ne priego, e ſia cio contraſegno della mia ſtabilita amicitia.

Sof. O quanto godo d'intendere, che voi ſiate donna, e ſeguace della ragione.

Clo. Et io quanto ſpero di ritrarre dal voſtro ſaggio conſiglio.

Sof. Accertateui, che la ſincerità del mio cuore andrà ſempre vnita con l' eſpreſſione della mia lingua.

Clo. Sarò in brieue ad importunarui d' alcune mie nuoue richieſte.

Sof. V' attendo ſempre più pronta per ſodisfarui.

SCENA SETTIMA.

Olindo in diſparte, e ſudetti.

Clo. Bramo in tanto la voſtra corriſpondenza ò Conteſſa.

Sof. Sarei troppo ingrata ſe vi mancaſſi di fede.

Clo. Con tale impegno io mi parto. *parte.*

Sof. Sempre fida io vi resto.

Ol. (Sempre fida io vi resto? ah Sofronia, Sofronia, che voci sono queste, che mi trafiggono l' anima) O Signora Contessa la riuerisco, e mi rallegro in questo giorno con lei del nuouo modo di complire.

Sof. E qual nouità vi trouate Signor Marchese, da farui sopra queste riflessioni?

Ol. Mi paiono à dirla complimenti all' vsanza di Persia.

Sof. Per qual cagione?

Ol. Perche sono molto diuersi da i nostri.

Sof. Io finora non hò saputo costumarli altrimente.

Ol Può essere, mà col Prencipe Cloarte però.

Sof. Ah si, sì, ora v'intendo, voleua io ben dire, che vedendomi voi trattar con qualch'vno à solo, non vi si risuegliassero al solito le gelosie, & i sospetti?

Ol. Mà Signora permettetemi, che io parli, e che termini haureste vsati con vno, che l'amaste di cuore?

Sof. Ciò, che costumai con Cloarte.

Ol. Dunque hò ragione di dolermi della vostra fede.

Sog. E chi vi assicura, che la fede, ch'io serbo a Cloarte sia d'amore, e non d'amicitia?

Ol. Il vostro tratto troppo cortese.

Sof. Gl' attestati d' vna fida corrispondenza sono per voi eccessi di cortesia? ò

quan-

quanto mi dolgo d' hauerui eletto per mio Caualiere

Ol. E dio Signora fiete troppo bella, ed in voſtra bocca ogni picciola corteſia compariſce Gigante?

Sof. Che vorreſte voi dir per queſto?

Ol. Che gl'eccessi furono ſempre difetti.

Sof. Dunque con chi tratto vorreſte, ch'io foſſi ſcorteſe?

Ol. Non dico queſto mà-

Sof. Ma che vorreſte, ch'io mi celaſſi negl'antri per eſercitare i ſilentij della Tebaide?

Ol. Ne anche queſto ma-

Sof. Ma che dunque parlate?

Ol Eh Diò l'affetto mi lega la lingua, la geloſia mi lacera il cuore, e Soffronia co i ſuoi rimproueri mi martorizza l'anima.

Sof. Ah Olindo, Olindo ſiete pur Caualiere, ſiete pur d'animo grande ſiete pur fedele di Criſto, e nondimeno ſuellar non ſapete dal ſeno queſto moſtro di geloſia, che vi ſerpe nel cuore, che vi rode l'anima, che vi rende infelice; e come hora potete vacillar più nella mia fede, ſe tante volte ve ne hò dato ſaggio maggiore con la mia conſtanza. vi compatiſco Marcheſe, perche sò, che coſa è l'eſſere amante; ma però ſappiate riconoſceruí vna volta, fate, che la ragione vinca il ſoſpetto, e laſciando queſt'ombre vane di geloſia mondana, riuolgete la mente al Cielo, colà sù

fissate gli sguardi, penetrate quegl'abissi di luce, in cui risiede soura trono Immortale l'onnipotenza diuina, e già che inclinate ad esser geloso, fate che solo del nostro Redentore s'ingelosisca l'anima amante.

Ol. Ah mia cara Contessa ora conosco, ch' io sono trascorso, e che il diffidare del vostro affetto è follia del mio pensiero.

Sof. Emendateui dunque.

Ol. Che posso far di più per correggermi?

Sof. Continuare ad esser geloso; ma geloso del Cielo. Intendetemi-- Olindo a dio. *Parte.*

Ol. Io resto confuso.

SCENA OTTAVA.

Rampillo, e sudetto.

Ram. O Sig. Marchese vi vedo molto penoso.

Ol. Non sono tale senza cagione.

Ram. E che sì, che io indouino ciò, che vi va per la mente?

Ol. Saresti vn grand' huomo Rampillo a penetrarlo.

Ram. Veramente ci vuol gran fatica; io, sò, che la gelosia vi tormenta.

Ol. Sentite chi vuol tacciarmi di geloso (e pure non erra.)

Ram. Non dissi il vero Signore?

Ol. E taci di gratia.

Ram. O via, che finirà vn giorno questo

tor-

tormento, e si arriuaranno finalmente a mangiar questi confetti.

Ol. Vuoi quietarti Rampillo altrimente io mi adiro.

Ram. A, a vi punsi sùl' viuo, e perciò vi dispiace.

Ol. O quanto sei felice se ti sapessi conoscere.

Ram. O quanto fareste meglio di pensare alla Guerra, che alle mie felicità.

Ol. Io sono escluso da questi impegni.

Ram E chi vi fa priuilegiato?

Ol. L'essere ai seruigij della Regina Mitaura, e di Rito Cristiano.

Rom. Anzi per esser tale potreste più di noi altri Paggi di Corte star soggetto à perigli.

Ol. Io viuo a me stesso.

Ram Non basta nelle Corti de Grandi.

Ol Tù parli da Salomone.

Ram. E che credete Sig. Marchese, che se bene sono di pochi anni, che non sia di assai ceruello.

Ol. Non degeneri punto dalla proprietà di questo Clima, che gli huomini per lo più da piccioli sono sagacissimi, e da grandi si stolidiscono.

Ram. Bisogna dunque, che voi foste da fanciullo molto spiritoso.

Ol. A' fraschetta frascherta, ed ancora vuoi deridermi.

Ram. Non cessarò mai di farlo fin tanto, che non lasciate di esser geloso per la Contessa.

Ol. E chi ti hà messo in testa che io sia tale?

Ram. Tutta la turba donnesca, che serue la Regina.

Ol. E a tal segno sono palesi i miei deliri amorosi?

Ram. Non sapete Sig. Olindo il prouerbio, che l'Amore, la tosse, e la rogna non si posson tener celati.

Ol. Ma quando ciò fosse, son io per la gelosia meriteuole di taccia?

Ram. O questo nò, perche per non errare, bisogna della Donna sempre credere il peggio.

Ol. Dunque perche mi persuadi il contrario?

Ram. Per non vederui penare.

Ol. Già che il tutto ti è noto, lasciami Rampillo viuere col mio difetto.

Ram. Et io già che finora ho fatto l'importuno, datemi licenza che parta.

Ol. Va pure -- Ma verso doue hai pensiero di andare?

Ram. (Voglio mettergli vna pulce nell' orecchia di farlo ingelosir maggiormente) vado per dirla Sig. Marchese. Vado -

Ol. E doue?

Ram. Vado per ritrouare il Barone di Turcomania, che deuo esporgli vna certa imbasciata da parte di --

Ol. Da parte di chi?

Rom. Da parte di - Non posso diruelo habbiate patienza.

Ol, E perche non puoi dirmelo?

Ram.

Ram. Il perche lo sò io.

Ol E via non lo celare ad Olindo Rampillo Gentile

Ram. Orsù vi voglio proprio dar gusto;da parte della Contessa Soffronia.

Ol. Da parte di chi?

Ram. Della Contessa Sofronia; a riuederci Signor Marchese.

Ol. E fermati vn tantino di gratia.

Ram. Non posso perche l' imbasciata, or mi souuiene, è di premura.

Ol. Di premura di più?

Ram. Di certo (hà, hà, hà,) *fa azzi di deridere Olindo e poi mostra di partire.*

Ol. (O Dio Sofronia manda imbasciate di premura ad vn Caualiere straniero, di Religione diuersa, Rampillo mostra renitenza di dirmelo; questi non sono complimenti.) Senti, senti Rampillo, senti vna sola parola.

Ram. Scusatemi non posso più qui trattenermi ne pure vn momento; Seruitore. *Parte.*

Ol. Oimè parti senza ascoltarmi, ò che gran pena io soffro. O Dio, o Dio mi è forza di seguirlo,ma chi lo vuol giungere o Dio *parte.*

SCENA NONA.

Regina Miraura, e Tancredi.

Reg. IN somma è infelice Miraura benche Regina,

Ta. E tanto ardisce con la M. V. Ismeno?

Reg. Di più, non contento il temerario, com'io dissi, d'allontanarmi dalla confidenza maritale di Aladino, mi va tramando insidie al l'onore.

Ta. O scellerato, indegno! ne ha ella dato parte al Consorte?

Reg. Li crede miei pretesti per tramar ruine contro l'empio.

Ta. E molto preso dalle lusinghe di costui il Rè.

Reg. E Dio, questo è vn male, che tuttauia va acquistando vigore.

Ta. Bisogna risoluersi a i rimedij.

Reg. S'vccida lo scellerato.

Ta. Non merita in vero di viuere chi tenta d'oltraggiare l'onore d'vna Regina.

Reg. Ah Sicandro cortese, essendo voi forastiere, poco noto ad Ismeno, scudiere di Cloarte, di genio guerriero, di sentimenti sagaci, e come mi disse Cardellina, fedele nell'eseguire, non potreste esser voi l'esecutore de miei voleri?

Ta. E perche nò Signora?

Reg. Vedete Sicandro l'offesa è grande, la vendetta è giusta, ve la comanda vna Regina, il Cielo la vuole, perche sono costretta da vn impulso fatale a richiederuene, e vi accerto, che saprò con generosità riconoscerui.

Ta E madama i premij non sono motiui da piegare a tali risolutioni Sicandro.

Reg Voi serbate vn animo molto grande.

Ta. Nacqui nobile, benche priuato, & è debi-

debito di Caualiere il seruir ad vna Dama ingiustamente offesa.

Reg. Già che con tanta gentilezza volete sodisfarmi, potrete di notte tépo, quando si porta Ismeno dal Re, togliergli con vno stilo l'indegna vita.

Ta. O Madama V M m'impone il mio disonore.

Reg. (Oimè s' intorbidano le mie speranze) perche v'impongo il vostro disonore?

Ta. Perche non deue vn Caualiere insanguinarsi le mani col tradimento.

Reg Dunque mi chiudete le vie della vendetta.

Ta. Non già questo Madama Io sfidarò col ferro all' vltimo sangue;

Reg. E se restaste voi perditore?

Ta. Haurei a V. M consagrato la vita.

Reg. Non voglio la vostra morte, ne il vostro periglio.

Ta. Sarà mia cura il difendermi.

Reg. Non mi basta. Mà non potreste almeno trouar qualch'vno, che volesse intraprender l'impresa con secretezza?

Ta. Si può tentar questo ancora per sodisfarla

Reg: Auuertite Sicandro, che il cimentarui à solo con Ismeno non mi appaga; voglio contro costui le mie vendette col tradimeuto.

Ta. L'hò intesa Signora, vuol altro, che in qualche modo resterà la M V. seruita

Reg. Vi priego di fedeltà, e secretezza

Ta. Sono vane simili richieste, ò Madama,

il trattato si è dalla M. V. meco solo stabilito, non vi sono proue, che la possano costituire colpeuole, la mia fede è sicura, e quando ella supponesse il contrario, il che stimo impossibile, i suoi detti saranno sempre creduti più veritieri de i miei. Dunque di che temete, ò Signora?

Reg. Voi mi appagate, e mi conuincete in vn punto.

SCENA DECIMA.

Sofronia, e sudetti.

Col. O Madama mi scusi la M. V. se tanto hò ardito,

Reg. Inoltrateui Contessa, bramate cosa alcuna?

Sof. Non altro, che d'inchinarmi, conforme il solito alle Regie piante della M. V.

Reg. Si è veduto il Rè?

Ta. Credo che sia nel consiglio di guerra.

Reg. La venuta di bel nuouo di Goffredo con vn esercito formidabile, ne minaccia ruine.

Ta. Il nostro Rè Aladino si troua si ben prouisto di guerrieri, che non teme gl' incontri dell'inimico. (così mi conuiene di fingere.)

Reg Ah che gl' iniqui consigli d' Ismeno sono cagione delle nostre imminenti catastrofe.

Sof.

Sof. Spero che il Cielo farà, che non resti impunita l'empietà di costui pur troppo insoffribile, sò ben io quel che dico

Reg. E voi Sofronia secondo i Riti della vostra fede che ne argomentate?

Sof. Dirò, già che V. M. mi dà licenza ch'io parli, che se il tacciare la fama de i viui, che possono difendersi vien giudicato communemēte delitto, quanto sarà maggiore l'incrudelire contro quella de i morti, impotenti naturalmente per la difesa, con impedire à i Cristiani, ch'in questo Regno dimorano fino la veneratione à i sepolcri, & in particolare à quello, che fù ricetto del nostro Dio Crocifisso; ah che ben poteua Aladino per l'offerte fattegli da Goffredo cedergli l'Vrna Sagra, e prenderne grossa somma d'oro, e non mettere in compromesso, negandoglela, il suo Regno, i suoi Popoli, e la sua persona medesima con sì lunga guerra.

Ta. Sagaci osseruationi mi paiono queste ò Madama.

Reg. Non sono di certo detestabili, e si vede che il Cristiano non s'allontana dalla ragione, mà l'indegna perfidia d'Ismeno, à cui il nostro Rè dà fede gl'hà persuaso la resistenza.

Sof. Suenturato, e non s'auuede, che va preparando con danno vniuersale i suoi precipitij.

Reg. Di gratia Sicandro vi siano à cuore le mie richieste.

Ta Per accertarla della mia premura, chi à lei presenterà questo guanto sarà stato l'esecutore di ciò, ch' ella brama.

Reg Non altro desidero

A Tancredi nel toglierſi il guanto da ſaccoccia cade inauuedutamente la lettera di Clorinda.

Ta. Quanto nuoce ad vn Regnante vn consigliero non buono.

Reg. Or penſate quanto gli pregiudica di più l'hauerne vno pessimo.

Sof. Madama è per auuentura sua questa carta?

Reg Mostrate - - è vna lettera, e i principij sono bizzarri, leggete voi Sofronia, leggete.

Sofronia dà la lettera alla Regina, che legge piano, e Sofronia legge forte.

Sof. Tancredi. Seppe la fama nel mio cuore scolpirti per Idolo della bellezza, e per idea del valore.

Ta. (Oimè la lettera della mia cara Clorinda, ah che nel cauarmi il guanto da saccoccia mi cadde! incauto ch'io fui.)

Sof. D'ambedue questi per me fatali nemici restai pur troppo preda quelle poche volte, che con gl' occhi, e col ferro mi cimentasti, ora stimando viltà troppo vergognosa di viuere con taccia di vinta, con l'armi indosso, e con quella spada medesima, che à me per segno d'affetto donasti, e che non valse à difendermi, mà solo à leggiermente ferirti fra le voragini dell'acque con la mia

morte

morte m' ascondo. A Dio per sempre. Clorinda altrettanto amante, quanto infelice (questa lettera comproua la fitione di Clorinda) V.M. prenda.

Reg. Caso strano e considerabile è questo; dunque Clorinda per cagione di Tancredi si sommerse, e non altrimente per causa della Tempesta, conforme fù detto.

Ta. Così non fosse come fù per sua sfuentura (ò Dio gran trascuragine è stata la mia!)

SCENA VNDECIMA.

Fidarco, e sudetti.

Fid. SEruo della M. V; e seruitori di tutti questi altri, che qui si ritrouano

Ta. Vn nuouo modo di salutare è questo.

Fid. Non ve ne marauigliate, perche noi altri Baroni di Turcomania ci stiamo assai sù la differenza de i saluti, non la cediamo neanche a i Cortigiani di Roma.

Ta. (Deuo con te discorrer Fidarco; Eh come potrò riacquistar questa lettera.)

Reg Ben venuto Barone, che nuoue portat:?

Fid. Vengo da imprese Guerriere, ed Ismeno vuol far del fracasso se gli riesce.

Reg. Com'a dire?

Fid. Basta non posso parlare.

Sof. Chi ve lo vieta?
Fid. La paura.
Ta. Come la paura? (auuerti di non ti ſcoprire.
Fid. Sì, sì la paura-la paura dico di non eſſer tacciato di riferire i ſegreti de i Principi (alla fè che l'hò rattoppata.)
Reg. O com'e queſto, lodo il voſtro ſilentio.

SCENA DVODECIMA.

Olindo indiſparte, e ſudetti.

Reg. IN tanto à chi deggio conſegnar queſta lettera amoroſa, che a me non appartiene; Sofronia che dite?
Sof. Io non vi hò che fare Signora.
Reg. Dalle voſtre mani la preſi.
Ol. (Lettere amoroſe in mano di Sofronia?)
Sof. Io ſolamente la raccolſi.
Reg. Veramente la raccoglieſte?
Sof. E che vuole che io mentiſca madama.
Ol. (E perche nò eſſendo femmina.)
Reg. E voi Sicandro?
Ta. Mia non è di certo (o Dio mi biſogna negare per non eſſer diſcoperto.)
Fid. Mia non può eſſere di ſicuro.
Reg. Senza dubbio ſe ora qui voi giungeſte.
Fid. Sarà dunque di qualchedunaltro.
Reg. Brauo in verità; Or via per eſſer lettera amoroſa, per eſſer voi Dama di Spirito, e per hauerla veduta ſolo in voſtre mani, non poſſo o Conteſſa giudicar-

dicarla per ora, che vostra; prendetela in tanto; e riparliamoci. *Sofronia prende la lettera*. Sicandro souuengaui di mantenermi il vostro impegno. a Dio. *parte*.

Ta. Madama viua sicura della mia fede.

Ol. (Quanto viuo agitato dal mio sospetto.)

Ta. (Destino godi pur godi di vedermi penare.)

Fid (Quanto io peno per non poter ascoltar Tancredi)

Sof. (O come resto confusa per questa lettera, in qual laberinto mi ritrouo!)

Ta. (Fidarco a i mei alloggi ti attendo.)

Fid. (Vi sarò per obbedirui.)

Ta. Signora Contessa con vostra licenza io parto. *parte*.

Fid. Signora deuo seruirla in cosa alcuna già che ora solamente ho hauuto in questo giorno fortuna di vederla.

Sof. Nulla per ora mi occorre.

Fid. Le bacio dunque le mani, e me ne vado. *parte*.

Ol. Se il Barone vi bacia le mani, o Signora Contessa, io deuo in riguardo del vostro merito adorarui.

Sof. O Marchese, non vorrei, che eccedeste ne i complimenti.

Ol. E perche?

Sof. Perche gl' eccessi, conforme voi diceste poco anzi, sono sempre difetti.

Ol. E in che difettai?

Sof. Nel darmi quegl'attributi, che si conuengono solo alle cose Diuine.

Ol. Incolpatene la vostra bellezza.

Sof.

Sof. E che bellezza puo darsi in chi viue soggetta all'ingiurie del tempo, e della morte.
Ol. E pure le adorationi non vi mancano.
Sof. E doue sono?
Ol. E Dio Contessa vorrei due sole gratie da voi.
Sof. Orsù v'intendo; al solito qualch' ombra di gelosia vi va per la mente.
Ol. Se voi non mi concedete la richiesta mi cheto per sempre.
Sof. Parlate sù finiamola, che voglio sodisfarui.
Ol. Ditemi Signora; che affari tenete col Barone di Turcomania?
Sof. Nulla.
Ol. E come da voi gli s' inuiarono poco anzi imbasciate di premura?
Sof. Voi delirate.
Ol Rampillo l'attesta.
Sof. Vn gran testimonio degno di fede.
Ol. Nella bocca de fanciulli la verità si ritroua.
Sof. E se fosse ciò vero ora, che meco solo e rimasto il Barone, non gl'haurei potuto conferire i miei pensieri?
Ol. Non lo niego Signora, non vi ho fatto riflessione, le relationi d'vn fanciullo non si deuono prezzare, è vero; mà quando per altri affari vi fossero gl'attestati d'vna Regina, che direste o Contessa?
Sof. Che voi potreste allora conuincermi.
Ol. Or ditemi di gratia, che lettera è quella

la che appreſſo di voi ſi riſerba?

Sof. Che v'importa d'itendere, che lettera ſia.

Ol. Vorrei che vi compiaceſte di farmela ſolo vedere.

Sof Per qual fine?

Ol. Per vna mia ſemplice curioſità.

Sof. La curioſità, e la geloſia nacquero gemelle.

Ol. Per ſodisfare alle mie ſuppliche.

Sof. Le ſuppliche degl'amanti van ſempre regolate da vn cieco volere.

Ol. Per dar ripoſo ad vn anima tormentata.

Sof. Mentre è queſto, voglio negaruela.

Ol. Perche mia Conteſſa?

Sof. Perche col'leggerla vi accreſcerebbe il tormento, eſſendo lettera di amoroſe eſpreſſioni.

Ol. E come in voſtre mani?

Sof. Chiedetelo alla Regina.

Ol. La Regina pur troppo la dichiarò, per quel ch'inteſi, per voſtra.

Sof. Il tutto è vero.

O. Dunque con qualche ragione deggio dolermi della voſtra inconſtanza.

Sof. E pure v'ingannate.

Ol. Vorreſte rendermi cieco perche ſono amante?

Sof. Vorreſte farmi infedele perche ſiete geloſo?

Ol. E Dio Conteſſa col'celarmi quella lettera pur troppo diſcoprite le voſtre frodi.

Sof.

Sof. Eleggeteui dunque, o di leggerla e supponetemi tutta sdegno, o di non curarla, ed attendetemi tutta affetto.

Ol. Con tale artificio ò ingrata Contessa volete, ch'io proui la morte senza morire.

Sof. E voi liberateui da questo tormento, ecco la lettera, potete accertarui, o della mia fede, o della mia inconstanza.

Ol. La prendo Signora e mi protesto di leggerla per obbedirui.

Sof. O questo nò; non v'impongo tal cosa, anzi se cō tal fine la prendete, rendetemela,

Ol. Nō, nò Contessa, o Dio, non posso raffrenare la brama, sono necessitato di leggerla compatitemi. *Legge* Principe Tancredi. Seppe la fama-

Sof Non voglio ascoltarla leggete piano, che dite leggeste?

Olindo rende la lettera a Sofronia.

Ol. Lessi o Signora, prendete, e lessi pur troppo le mie confusioni, e la vostra costanza, lessi i miei deliri, e la vostra sofferenza.

Sof. E bene hauete finalmente in vna lettera di Clorinda non viua discoperte le mie trame, le vostre offese, i mei tradimenti? Ah Olindo incredulo, Olindo mal Caualiere, cosi mi offendi con le tue vane chimere; che mi vale accertarti della mia fede con tanti contrasegni d'affetto, se anche l'ombre de i sospetti destano le furie d'vna più fiera gelosia

losia nel seno; Vanne ingrato lungi dall' amor mio, ch'io risoluo di non più mirarti, accioche quel tuo sembiante che seppe legarmi il cuore, ora allontanato dagl' occhi miei non habbia campo d' introduruisi di bel nuouo per tormentarmi l' anima.

Ol. Errai mia cara, errai.

Sof. Non meritano perdono i tuoi falli indiscreti.

Ol. Furono eccessi d' vn anima innamorata.

Sof. Condannala come rea a viuere per me in vn eterno oblio.

Ol. Sentenza troppo crudele!

Sof. Mà giusta.

Ol. E che mi vorreste estinto?

Sof. Senza dubio à gl' amori.

Ol, Mà non di Sofronia.

Sof. Softonia non più ti gradisce.

Ol. Mi sposarò con la Morte.

Sof Riuolgi al Cielo i tuoi affetti.

Ol. Non posso, ò Contessa.

Sof. E chi te lo vieta infelice?

Ol. Il vostro sdegno, che mi fà viuere in vn' inferno.

Sof. Ecco, che io mi placo, accioche tù possa inuolartene.

Ol. Dunque ritornate à gradirmi per amante?

Sof. Si,mà per amante del Cielo.

Ol. E di Sofronia?

Sof. Non ti conosco.

Ol. O Dio.

Sof; Voglio fuggire le tue gelosie Olindo, per allontanarmi da i precipitij d'Auerno.

Ol. Voglio seguire i vostri sentimenti, ò Sofronia per auuicinarmi à i sentieri del Cielo.

Sof. Cosi m' insegna la ragione maestra.

Ol. Cosi risolue il mio cuore pentito.

partono.

Il Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cardelina, e Fidarco.

Fid. IN somma la guerra fa gl'huomini valorosi.

Car. E la Corte fà le donne di spirito.

Fid. Si tratta che, dopo che in compagnia d'Ismeno hò dato fine à quest' impresa, mi stanno cosi impresse nella fantasia quelle stragi che feci; che se mangio mi pare la carne pezzi di nemici truccidati, se beuo il vino sangue di suenati Guerrieri, e se dormo, anche in sogno, acquisto Regni, e stabilisco Monarchie.

Car. Et io dopo che seruo in Corte mi sono resa cosi scaltra, che se tratto con alcuno subito conosco quanto pesa, se voglio qualche seruitio, di posta trouo il modo, che mi sia fatto, e se mi cauo qualche capriccio, lo so inorpellar cosi bene, che mi stimano il ritratto della modestia, e l'Idea della Prudenza.

Fid. Come è cosi diamoci la mano.

Car. E perche?

Fid. Perche siamo ambedue eccellenti, io ne gl'impieghi militari, e voi nell' arte cortigianesca.

Car. Ma che credete Signor Barone, la

cor-

corte ancora è vna continua guerra, vedete.

Fid. Così nõ fosse perchi vi si troua dẽtro.

Car. Tuto il giorno non si fa altro, che star con l'arco teso per colpire l'auuersario, che dar degl' assalti per abbatter la forza dell'Inimico, che far la sentinella in diffesa della gratia acquistata dal Padrone.

Fid. E doue lasciate certe sortite improuise per mettere in fuga i Cortigiani riuali, certe ritirate a tempo per saluarsi da i loro incontri, e certe imboscate secrete per atterrar le loro pretensioni; credetemi che ci vuole più scherma nella Corte, che nello steccato; io per dirla lo sò perche fui prima cortigiano, e poi soldato.

Car. Vi manca però d'hauer fatto la professione megliore.

Fid. E quale?

Car. Quella d'Innamorato.

Fid. Questa è vna professione, che poco, ò assai ognuno l'esercita.

Car. Voi però Signor Barone, credo, che ne siate più, che maestro.

Fid. E donde lo cauate?

Car. Dall'aspetto che ve lo mostra?

Fid. Io hò cera di capo mastro d'amore?

Car. E sicuro.

Fid. Hà, hà, ha O Signora Cardellina si vede che siete donna.

Car. E perche?

Fid Perche le donne si attaccano sempre al peggio.

Car. Sentite che modeſtia; ò queſto ſolo non baſta per farui amare.

Fid: E, che io non hò tanta fortuna.

Car. Non tocca a voi a giudicarlo.

Fid. (In verità che coſtei mi pare vn galante pezzo di femmina)

Car. (Alla fe, che coſtui ha certe manieraccie, che tirano.)

Fid. (E Dio, ſe non foſſe per vn riguardo vorrei, che vedeſſe Cardellina come mi porto.)

Car. (E Dio ſe ſi trattaſſe del pari, ce lo vorrei pur far caſcar nella rete.)

Fid.(Con tutto ciò il far l'amore non coſta niente.)

Car. (Se bene poi non vi è tanta gran differenza, che fini il mondo.)

Fid. (E chi sà che coſtei non rieſca più a pane, che a farina.)

Car. (E chi sà, che coſtui non ſia qualche Caualiere all' vſanza fatto per priuilegio.)

Fid. (Si ami Cardellina.)

Car. (Si gradiſca il Barone.)

SCENA SECONDA.

Calderina, e ſudetti.

Clo. S'Intenda, che nuoue vi ſono dell' Imagine) Barone che opraſte con Iſmeno?

Fid. Fui ſeco al tempio de i Criſtiani.

Clo. Toglieſte l'Imagine?

Fid.

Fid. Credo di sì.

Clo. Come credo di sì?

Fid. Dirò Signore, Venne meco Iſmeno accompagnati ambedue da vna ſquadra d'Armati giunti al tempio, io rimaſi di fuori da prattico per poter, biſognando auuiſar quei di dentro ſe mai foſſe occorſa coſa alcuna.

Clo. Vna gran vigilanza al certo!

Car. Vn gran ſegno di timore!

Fid. Anzi vna gran prudenza militare.

Clo. (Crediamola pure, che non coſta nulla.)

Fid. (Non doueua far altrimente, eſſendo io Criſtiano) Iſmeno intanto vi s'introduſſe, che ſi faceſſe colà dentro, io non vi fui preſente; vidi bensì, che portò ſeco vn imagine con la mia aſſiſtenza nell'Antro; doue la poſe entro vn ſotterraneo ſepolcro; così paſſa il negotio.

Car. E le ſtragi, il ſangue, e gl'acquiſti, che mi hauete detto hauer fatte in queſta impreſa doue ſono?

Fid. Sono tutti rimaſti nella mia fantaſia.

Clo. (O che oſtentationi.)

Car. O che ſpropoſiti.

Fid, O che gran coſa veramente; e non ſapete che il Cortigiano, & il Soldato hãno per quinto elemento lo sfrappare.

Clo. Hà, hà, hà, mi e forza di ridere. Non dice male il Barone nò.

Car. Signor Principe Cloarte, già che hò fortuna di vederlo qui ſi contenta V.A.

che

che io le dia questo chiuso vigletto,che a lei manda la Contessa Sofronia?

Clorinda prende il Vigletto l'apre e lo legge con cio che vi è dentro piano.

Clo. Date--Che fa la Contessa?

Car. Viue serua di V. A.

Clo. (Questa è la lettera che scrissi molti anni sono a Tancredi quando mi finsi estinta; e come ora me l'inuia Sofronia? strano accidente al certo! Voglio essere dalla contessa, conforme mi accenna, per intenderne il chiaro) Barone datemi licenza, Cardellina adio. *parte.*

Fid. Hauete osseruato il Principe Cloarte come, alla lettura del vigletto, e rimasto confuso.

Car. Stiamo a vedere, che fra di loro passano intrighi amorosi.

Fid. Non è fuori di proposito.

Car. Io però non credo, che la Contessa voglia mancar di fede ad Olindo.

Fid. E sorella bastiui di sapere che è dõna.

Car. E bensì donna molto prudente.

Fid. Notatela col carbon bianco; però guardateui da quest'acque chete.

Car. Et è ancora di qualche intelligenza.

Fid. Peggio.

Car. Per qual cagione?

Fid. Perche nelle corti bisogna essere ignorante.

Car. Se fosse questo i Cortigiani mi vorrebero tutti bene.

Fid. E voi siete intendente per vn altro verso.

Car.

Car. O Signor Barone quanto siete caro, voi mi legate l'arbitrio.

Fid. (Sentite che parlar saporito da fare innamorare fino i Taratufoli.)

Car. Orsù non è più l'hora, che io qui dimori, deuo essere a gl'appartamenti della Regina. Signor Barone vi ricordo, che vi sono più che serua;

Fid. Ed' io vi assicuro, che vi sono più che seruitore.

Car. O questo mi par troppo!

Fid. Anzi lo stimo poco.

Car. Gran modestia!

Fid. Grand'affetto! Cardellina compiaceteui di credere, che il tempo fa far delle belle cose.

Car. Basta-- Signor Barone non dico altro-- Vorrei senza parlare essere intesa.

Fid.) *Car.*) A dio. *si guardano insieme. Cardel. par.*

SCENA TERZA.

Tancredi, e Fidarco.

Ta. Fidarco appunto voleuà intender da te, che oprasti per ricuperare quella per me sempre infelice, e sfuentu:rata lettera.

Fid. Io a dirla Signore, giudicarei far torto alla vostra quiete, l'affaticarmici intorno.

Ta. Com' a dire.

Fid. Com'a dire, che nulla oprai, perche non

non voglio andar contro il Cielo, che vi fauorisce.

Ta. O Dio Fidarco toglimi l'anima dal seno, trafiggimi il petto con mille ferite, suenami vccidimi più tosto che farmi restar priuo di quegl'adorati Caratteri, eterni rimprouerι al mio sfenturato valore. Vedi nelle tue braccia mi pongo, se non mi soccorri col rinuenir quella lettera, col riconsegnarmela, tù mi vedrai fra poco auanzo miserabile d'amore, di fortuna, e di morte.

Fid. Mà che gran pratica haueste con costei Signore; che anche dopoi morta per lo spatio di tanti anni si stranamente l'amate?

Ta Poche volte la vidi e pure ne sono rimasto a tal segno incatenato.

Fid. Or via sù, questo è negotio finito, metteteui pure in vece delle mie braccia in quelle d'vn medico, e d'vn medico, perdonatemi s'io lo dico, che curi frenetici, che per me tanto, hò perduta la speranza di più vederui quel Principe Tancredi, fulmine della guerra, spauento de gl'infedeli, e sostegno del valor Cristiano.

Ta. E che brameresti ch'io perdessi la memoria di me stesso?

Fid. Si. Perche con tal perdita riacquistareste il senno.

Ta. Ah Fidarco tù sei il carnefice de mei contenti.

Fid. Guarda contenti da condannato, amare i cadaueri.

Ta. In questo amore do segno della mia costanza.

Fid. La constanza co i morti, conseruateuela, che vi porta vn grand'vtile.

Ta. E che vorresti, che io non hauessi cuore?

Fid. Voglio che lo sueggliate da si vergognoso letargo.

Ta. Via si desti il mio cuore, & al suono guerriero dell'Armi si accenda; sei contento?

Fid. Contentissimo.

Ta. Ma non si priui almeno di qualche riposo nel mio dolore.

Fid. Ora si, che mi date gusto ò Signore; e voglio anche qualche volta compatir V. A; mà che habbiate a prēdere a cottimo il sospirare, & il lagrimare ogni momento, credetemi che vi rende ridicolo, essendo negotio di dieci anni e più, che V. A. va facendo questa musica.

Ta. Orsù mi risoluo di non più bramar quella lettera.

Fid. Staremo assai a richiamarla.

Ta. Nò, nò vedrai, che son Tancredi; e per accertartene vieni meco ad armarti, che voglio seruirmi di te in impieghi martiali.

Fid. Ad armarmi? (o Diauolo maledetto, sentite che pilola e questa, me lo merito in verità)

Ta. M'intendi?

Fid. V'intendo Serenissimo v'intendo (e non è gia Ismeno costui, che si conten-

ta

ta delle cose facili .)

Ta. Andiamo dunque,

Fid. Adesso Signore--(o và a stuzzicare i cani che dormono và;) Mà dicami di gratia l' A. V; è negotio pericoloso questo?

Ta. Puo esser di nò, e puo esser di sì.

Fid. Oime.

Ta. Ti veggio turbare?

Fid. E non e tanto il timore, quanto, che la paura. che mi tiene inquieto; e però se le paresse bene vorrei prima accomodar le cose mie.

Ta. Ti parlo chiaro, dobbiamo essere all'Antro d'Ismeno.

Fid. O cielo benedetto! all'Antro d'Ismeno? a quell' Osteria di diauoli.

Ta. Non più, così ho stabilito. Doueui persuadermi altrimente.

Fid. (Questo auuiene a chi vuol fare il gratiano col Padrone.)

Ta. Taci vieni meco, & obbedisci.

Fid. Son muto, mi sta bene, & io vi sieguo. *partono.*

SCENA QVARTA.

Clorinda, e Sofronia.

Clo. DVnque ritrouaste la lettera nel suolo di questa Reggia?

Sof. Cosi fù per l'appunto.

Clo. Ne vi puo essere altra notitia?

Sof. Non gia, ch'io sappia, con tutto che,

per sodisfare a gl'ordini Regij, si siano fatte secrete diligenze per intendere come in questo luogo sia capitata.

Clo. Questo al certo è vn dispregio di Tãcredi, sapendo ch'io sono in questa corte, & anche vn fatale auuiso perch' io mi rammenti il vendicarmene.

Sof. E però da cuor generoso il non curar la vendetta.

Clo. L'impegno me lo comanda.

Sof. Quando non si può euitare è vn errore compatibile.

Clo. In tanto vdiste Contessa la rapina dell'Imagine?

Sof. Perche vsar questa tirannide?

Clo. Per sodisfare a gl'augurij d' Ismeno.

Sof. Il turbar la pace a gl innocenti è sagrilegio della ragione.

Clo. L'Imagine, per abbreuiarla, fù tolta, e posta in quel sotterraneo sepolcro dẽtro l'Antro d'Ismeno per auuilirla.

Sof. Ah Principessa permettetemi, che dia luogo alle mie giuste querele, e perche oltraggiar l'Imagine di Maria si prodigiosa Vergine nel mondo? Ditemi di gratia, se voi Clorinda, e col valore, e coll'Ingegno vi affaticate tanto per acquistare l'immortalità del nome, e la memoria ne posteri, perche si tenta di cancellar quella, che per via del pennello si conserua di Donna si marauigliosa, qual fù Maria Madre del Gran Giesù Nazzareno, che da medesimi Maomettani vien creduto per figlio d' vna

vna Vergine, e per lo Spirito di Dio?
Ah mia Principessa specchiateui solo in si barbaro dispregio, e vedete che legge è mai questa, nemica dell'equità, contraria alla ragione, e tiranna della giustitia.

Clo. Sono potenti le vostre persuasiue ò Contessa, e se non fosse l'impegno espresso in quella carta, che mi mandaste, e lo sdegno guerriero della ragione feroce, che contro Tancredi mi sprona alla vendetta, vorrei assai più rifletterui; compatitemi intanto, ed accertateui in brieue, che ò con la vittoria, ò con la perdita voglio dar luogo alla mia quiete, che facilmente potrò ritrouare nel rito Cristiano, parendomi il più ragioneuole.

Sof. Felice voi, ò mia cara Principessa, se a tanto vi chiama il cielo.

Clo. Sempre fui adoratrice della ragione.

Sof Sarete incapace d'errori.

Clo Vado à prepararmi all'impresa; Sofronia intercedete dal gran Nume della diuinità gl'acquisti della mia gloria.

Sof. Senti o Principessa amata, io son qui priua di quegl'aiuti sagri, che la mia religione costuma, non posso altro darti, che documenti diuoti; vanne dunque con saldo impegno di venerare nell'Antro, ò vincitrice, o perdente, che tù sia, quella Santissima Imagine, e spera anche nella perdita le tue fortune.

Clo, Così risoluo. Sofronia adio. *parte.*

SCENA QVINTA.

Ismeno senza gl' Arnesi dà Mago, e sudetta.

If. O Bellissima Contessa cosi solitaria ?
Sof. Il viuere a me stessa è mio costume!
If. E troppo gran delitto il celarui.
Sof. E perche Signore ?
If. Perche le gioie, mentre sono nascoste, non possono far pompa della loro bellezza.
Sof. Sofronia però è vna gioia di poco pregio, se al soffio di vn aura nemica perde il suo valore, e si oscura.
If Voi sempre scherzate con le moralità in bocca.
Sof. E voi sempre discorrete con le maluaggità nel cuore.
If Quanto v'ingannate Sofronia.
Sof. I vostri rigori vi conuincono.
If. E quali sono che non mi souuengono.
Sof. Che faceste poco anzi di quell' Imagine sagra de Cristiani ?
If. L'inuolai da gl' occhi de i creduli diuoti.
Sof. Gloriateui d' hauer fatto vn grande acquisto.
If. Cosi potessi farlo dell' affetto della Contessa.
Sof. Voi tenete vn bel modo per insinuargelo.

If.

Is. La donna è facile a cedere.
Sof. Ma non gia Sofronia.
Is. Ne hò ſuperate dell'altre.
Sof. Vantateui de voſtri errori.
Is. Ma ecco il Rè.
Sof. Felice venuta.
Is. Perche felice?
Sof. Perche mi toglie dalle voſtre importune richieſte.

SCENA SESTA.

Rè, e ſudetti.

Re. CAro Iſmeno pur vi ritrouo, che ſi fà?
Is. Sono o mio Sire in amoroſe conteſe con queſta Dama.
Rè. O Conteſſa douete cedere al merito d'Iſmeno.
Sof. Sofronia, Dama Criſtiana, non ſi cimenta con vn ribello della ſua fede.
Rè. Ardita è la voſtra riſpoſta.
Sof. Ma giuſta.
Re. In tanto Iſmeno l'impreſa, che tentaſte col Barone di Turcomania terminò con buon fine?
Is. Senza dubbio.
Re: Le noſtre ſquadre come ſi ritrouano?.
Is. beue ordinate, e pronte alla difeſa.
Re. E quelle nemiche?
Is. Si vedono a fronte delle noſtre mura, che da lungi le hanno circondate, ne punto ſi muouono.

Re. Si vanno talora preparando per allontanarſene.

Iſ. Hò bene il modo fra poco di metterle in fuga.

Sof. (Il Cielo permetterà che rimanghi bugiardo.)

Re. A Voi mi riporto Iſmeno.

Sof (D'vn grande ſcellerato ti fidi.

Rè. Voi ſiete l'Alcide di queſto Regno.

Sof. (Spero che ſarà il fetonte della tua Reggia.)

Rè. Chi è lì.

SCENA SETTIMA.

Rampillo, e ſudetti.

Ram. Sire che mi comanda?

Rè. Ciò che ti conſegnai quì ſenz'indugio ſi porti.

Ram. Ora la ſeruo (O vi è quello ſtregone d'Iſmeno che a tutti mette paura fuori che a me) *parte.*

Rè. Che bramareſte Iſmeno per ſodisfarui?

Iſ. Prima la gratia della M. V. e poi quella della Conteſſa Sofronia

Rè Della mia ve ne accerto, di quella della Conteſſa ve ne dò la ſperanza

Sof. E' fallace quella ſperanza, che ſi fonda sù l'impoſſibile.

Rè. E che pretendereſte opporui a miei voleri?

Sof. Quando non foſſero giuſti.

Rè

Rè. Non mi eccitate lo ſdegno.

Iſ. Or via mio Rè ſi contenti placarſi, che non ſempre ſi viue co i rigori nel ſeno.

Sof. I miei non ſon rigori, ma conuenienze.

Iſ. Si poſſono raddolcire anche queſte; non ui è male, che non vi ſia il rimedio.

SCENA OTTAVA.

Rampillo, e ſudetti.

Rampillo viene con vn Bacino pieno di oro e di gioie.

Ram. ECco mio Sire quel tanto, che brama la M. V.

Rè. Iſmeno al voſtro gran merito deuono anche i Regi porger tributi.

Sof. (Pouero Aladino quanto ſei cieco.

Re. Siano voſtre queſte gioie, e queſt'oro.

Iſ. O mio gran Sire queſte gioie, ch'io prendo vagliono per accreſcere ornamenti alla corona delle ſue glorie, e queſti ori, di cui mi fa dono, ſono ſplēdido contraſegno della ſua magnanima grandezza.

Ram. (In tanto il garbato gentiluomo ſe li piglia.)

Sof (O come l'auaro miniſtro sì arricchiſce.)

Iſ. (O fortuna il mio gouerno è pure gradito.)

Rè. (Godo che il buon Iſmeno ſi rallegri.)

Ram. (Ora ſi che ſi può dire buone parole, e fatti migliori)

Iſ. (Poſſo ben io con queſt' oro guadagnare la corriſpondenza di Sofronia.)

Sof. E pur è vero che ſi habbia a vedere la ſcelleragine premiata,)

Rè. Iſmeno? Conteſſa? preparateui tra voi ad vn' amoroſa corriſpondenza. *parte.*

Sof. Non mancano ſogetti da ſodisfare Iſmeno. *parte.*

Iſ. Non ſon priuo d'artificij per eſſer gradito da Sofronia .

Ram. (Non mi vedo riconoſciuto del regalo, che hò portato .)

Iſ. Rampillo mio ?

Ram. Signore. (Or via che queſta parola mio mi da ſperanza di qualche ricognitione; è vn buon principio)

Iſ. Vieni meco con quel regalo:

Ram. Vuole altro Signore?

Iſ. Non altro .

Ram. (O che cattiuo fine.) *partono.*

SCENA NONA.

Cardellina , & Olindo .

Car. IN queſto però la noſtra legge è tirannica.

Ol. Perche tirannica ?

Car. Perche da la libertà ſolo all'huomo di prendere quante moglie vuole .

Ol. O quanto fareſte voi meglio di deteſtare legge ſi brutal', e s'ingiuſta.

Car.

Car. E perche Maometto non ha fatto, che ſolamente la Donna prenda quanti mariti a lei piace.

Ol. Dio ce ne guardi, che haueſſe ordinato queſto.

Car. E perche?

Ol. Perche la maggior parte delle femmine ſi ſarebbero fatte turche.

Car. E nella voſtra legge, che ſtile ſi tiene.

Ol. Vna ſola deue eſſer la moglie, e come vn altro ſe ſteſſo deue cuſtodirſi fino alla morte.

Car. Ah'almeno non vi è quella maledetta geloſia di vederſi molte volte meno accarezzata dell'altre.

Ol. Se v'informaſte de i precetti della noſtra fede l'abbracciareſte ſubbito.

Car. E ſe io trouaſſi vn marito a mio genio, ſarebbe negotio finito.

Ol. Siete pure in corte, doue non vi mancano ſogetti.

Car. E voi prendereſte moglie Sig. Marcheſe?

Ol. (Sentite, che ardite richieſte.)

Car. (Coſtui non mi diſpiacerebbe, è vn bel giouinetto ſe ben'è titolato, & è innamorato, vi è poco da far bene.)

SCENA DECIMA.

Rampillo col regalo, e ſudetti.

Ram. S Chiauo di così bella coppia. (Oimè, il Marcheſe Olindo, vogliamo ridere.)

Ol. A dio Rampillo raffinato.

Car. Che fai buona pezza?

Ram. Faccio d'ogni erba vn fascio.

Car. Che, sei diuentato vn somarello, che vai cosi carico.

Ram. Si signora, io mi son fatto tale, perche pare, che questi animali siano graditi in corte.

Ol. O questo in vero hà forma di regalo!

Ram. Il Signor Marchese ci ha colto alla prima.

Car. Et è molto considerabile, canchero, non si burla, oro, e gioie di valore. *Cardellina maneggia le gioie.*

Ram. Piano di gratia, che hà vna proprietà questa robba, che si attacca alle mani come la colla ceruiona. In tanto mi sapreste voi dire a fortuna oue sia la Signora Contessa Sofronia?

Ol. E perche?

Ram. Il perche è vn libro, che nessuno ancora l'ha finito di leggere. Ma eccola appunto.

SCENA VNDECIMA.

Sofronia, e sudetti.

Sof O Marchese voi siete quì solo con Cardellina?

Ol. Sono sempre più contumace ne miei falsi suppositi Signora.

Sof. Horsi che dourei secondo il vostro costume ingelosirmi di voi.

Ol.

Ol. E Signora godo de vostri scherzi.

Sof. State pur saldo nell'emenda, che promettesti?

Ol. Saldissimo, poiche sono amante, mà non già Pazzo.

Ram. Signora- Signora Contessa vn poco di audienza anche a me che sò che non vi dispiacerà d'ascoltarmi.

Sof. O scusami Rampillo, non mi sono di te auueduto, ora che brami?

Ram. Vorrei parlarui a solo.

Sof. Non costumo parlare se non in palese

Ram Non vorrei- che-

Ol (Oime!)

Sof. Parla pure con libertà, ch'altrimente mi offendi.

Ram. Gia che così comanda, dico che il Siguor Ismeno ambitioso di viuere tributario del suo merito (o belle parole dettatemi per l'appunto da lui) le presenta questo piccolo attestato del suo suisceratissimo affetto (Signor Olindo compatitemi, che Imbasciadore non porta pena)

Ol. (O Dio che sento!)

Car. Canchero guarda regali! è altro questo, che vn mazzetto di fiori legati col fettuccino color di Ponzò.

Ol. (Ancor Sofronia non risponde.)

Sof. Questo è dono degno in vero d' ogni gran veneratione.

Ol. (Or via che l'anima mia è gia trafitta dal più fiero strale, che fabricasse per la gelosia l'inferno; Ah' Sofronia cosi pre-

sto

sto cedesti alla forza dell' oro.)

Ol. Mentre è questo Signora, dirogli dũque, che voi lo gradiste.

Sof. O questo nò.

Ol. (O Dio mi sento rinascere)

Sof. Mà digli bensì che-

Ol. (Oime che vorrà dire.)

Sof. Che l' essere di gran veneratione ne è solo cagione il nostro Rè Aladino, che gle lo donò; che io resto marauigliatissima come egli così temerariamente se ne priui, e per vltimo, che gl'affetti suoi io detesto perche sono seguace di Cristo, e non di Macone; riportali il dono, e parti.

Ol. (Mi pare che si sia sforzata a darli questa risposta.)

Car. Che simplicità è la vostra Signora Contessa; fate secondo l'vsanza, pigliate il regalo, e mandate in malora il donatore.

Ram. Dunque vuole che io sia cauallo di ritorno?

Sof. Eseguisci, e taci.

Ram. (Mi fà certi occhi stralunati) obbedisco (e questa è la seconda volta, che io perdo la mancia.) *Parte.*

Car. (Gia che non vi è da far bene, è meglio, ch'io parta.) Miei Signori mi diano licenza?

Sof. Andate pure; a dio.

Ol. A dio. *Parte Cardellina.*

Sof. Che dite Olindo di questo caso?

Ol. Che vuol, che dica Signora, lodo la vostra sagacità.

Sof. Vi par forse poco quel molto che oprai?

Ol. Voi sapete regolarui meglio di me.

Sof. E che vorreste, ch'io hauessi fatto di più?

Ol. Nulla Signora.

Sof. Pur vi suelai la mia costanza.

Ol. O quante cose occulte si coloriscono diuersamente in palese.

Sof. Come a dire?

Ol. Suppongo. che vi habbia annoiato la mia presenza.

Sof. Per qual cagione?

Ol. Perche tal volta Cardellina non vi haurebbe tacciata di semplice.

Sof. A Olindo, vi conosco, e v'intendo; siete troppo credulo.

Ol. Perche troppo m'inoltro.

Sof. Supponete dunque, che io habbia ricusato il dono d'Ismeno per la vostra presenza?

Ol. Se mi permettete il dirlo Contessa, io quasi lo credo.

Sof. E che non sono forse arbitra delle mie risolutioni?

Ol. Non sò negarlo Signora.

Sof. Dunque chi mi necessitarebbe, se io fossi infedele ad hauer più riguardo a voi co i vostri importuni sospetti, che ad Ismeno co i suoi doni cortesi? che dite? che rispodete?

Ol. Che vuol, che dica. Voi mi confondete o Contessa, e la gelosia mi tormenta.

Sof.

Sof. Voi ſiete pazzo o Marcheſe, e la mia coſtanza lo ſoffre.

Ol. È vero, ora lo conoſco, me ne dolgo, ne ſo porui rimedio.

Sof. Se foſte così geloſo del Cielo, come di Sofronia felice voi;

Ol. Di gratia non vi ſdegnate, ſe io deliro per amarui.

Sof. Di gratia partite ſe volete, che io vi compatiſca.

Ol. In queſto punto obbediſco.

Sof. Perche temo di peggio vn giorno.

Ol. E di che mia cara?

Sof. Di non diuenir pazza anch'io, come ſiete voi partite, e laſciatemi viuere. *Parte Olindo.* O Dio! grandi agitationi ſono queſte, che mi tormentano l'Anima! e come potrò ſottrarmi a gl' aſſalti temerarij d' Iſmeno, alla forza di Aladino, alle geloſie d' Olindo, e quel che più importa al vedere diſpregiare l'Imagine riuerita della gran Madre d'Iddio. Ah mio Gieſù Crociſiſſo, proteggimi difendimi, auualorami in ſi fiera battaglia, & in particolare dammi cuore, ch'io tolga dà gl'oltraggi dello ſcellerato Iſmeno quella ſagratiſſima Imagine; ſomminiſtrami il modo, ch'io poſſa ſenza indugio inuolarla dalle ſozzure di quel ſepolcro, oue indegnamente ſi aſconde. *parte.*

SCENA DVODECIMA.

Tancredi, e Fidarco
Antro.

Fid. MI fa ridere V. A; io hò sempre inteso dire, che chi ben si guarda saluo si rende.

Ta. Ma ci vogliono tante riflessioni per vna simile bagattella.

Fid, Bagattella leuar la vita ad Ismeno?

Ta. Nella maniera, che dourai far tù, mi par di sì.

Fid. E che, non hà cinque dita sù le mani egli ancora?

Ta. L'huomo assaltato è quasi perduto.

Fid. E forse che non sono dita che mettono paura?

Ta. Perche t'impauriscono?

Fid. Perche sono incantate, & in ogni dito vi stà vna legione di demonietti nascosta!

Ta. T'assisterò io nel cimento, che vuoi di più.

Fid. E che V. A. ha l'autorità di scacciare i Diauoli.

Ta. L'Inferno è incatenato perchi vanta il carattere di Cristiano.

Fid. Il tutto và bene-Mà-per dirla Signore quell'vccidere vn huomo così a sangue freddo, e senza colpa mi da qualche scrupolo.

Ta. Senza colpa? vn sagrilego, vn ingiusto, vn lasciuo, vn infedele, vn tiranno, senza colpa?

Fid.

Fid. Non vi è che dire;è vero-mà non tocca a me di gastigarlo, che se io son discoperto,vna impalatura non mi manca.

Ta. Quando i rei sono di tal sorte è permesso dalle leggi, che ciascheduno possa punirli, e poi non vi son io, che ti proteggo?

Fid. Or via sù, mentre e questo mi preparo all'offese.

Ta. Auuerti nel colpirlo che ti riesca.

Fid. Io ci farò lo sforzo mio.

Ta. Douresti pure hauer appreso l'arte di ben ferire.

Fid. O in quanto all'arte, sono più, che valoroso, mà in quanto alla natura sono peggiore d'vn poltrone.

Ta. E come farai tra poco quando haurà effetto come spero la trama per l'acquisto di questa Città.

Fid. Vna bella comparatione.

Ta Veramente vi è vna gran differenza.

Fid. E non sà V. A; che per Ismeno bisogna valersi più delle mani, che dell'Ingegno; e per la trama più dell'ingegno, che delle mani.

Ta. Ora questo è il luogo in cui dobbiamo fermarci. Quello è l'Antro d'Ismeno; fra queste siepi nascosti lo scellerato si attenda (seguito il caso darò il guanto a Fidarco,che lo presenti alla Regina, conforme l'impegno)

Fid. Eccolo per l'appunto colà che vuol portarsi nell'Antro.Lasciamolo entrare, che

che nell' vscir fuori potrò più francamente assalirlo.

Ta Come tu vuoi.

Sofronia trauestita da Ismeno con gl' Arnesi da Mago col volto quasi coperto e schiena voltata a gl' Ascoltanti entra nell' Antro.

SCENA DECIMA TERZA.

Sofronia, e sudetti.

Fid. MIri che di gia Ismeno si è portato dentro.

Ta. Auuiciniamoci dunque all'Antro.

Fid. Bel bello di gratia; V.A. ha vna gran fretta.

Ta. Le dimore possono esser nociue.

Fid. Bisogna esser considerato nelle risolutioni.

Ta. Io resto marauigliatissimo del tuo grã timore.

Fid. Veramente in questo particolare son più buono per teorica, che per pratica.

Ta. Lo vedo, e lo prouo. Ma finiamola vna volta, hai teco lo stile?

Fid. Serenissimo si.

Ta. Poniti vicino alla bocca dell'Antro.

Fid. Ora vado-mà doue si porta l'.AV-

Ta Non temere,ch'io t'assisto.

Fid. Si buono, vna bell'assistenza; mi pare, che V. A. si allontani da me.

Ta. Per non farmi vedere ad alcnno, io qui mi ascondo.

Fid.

Fid. (O maledetta corte, ecco che cosa frutta la confidenza de Grandi;) sono all'ordine; hò snudato il ferro. Venga pure l'Infelice ad incontrar la morte.

Fidarco assale Sofronia che esce dall' Antro, e con vn stile colpisce l'Imagine la quale cade di dosso a Sofronia che la raccoglie da terra.

SCENA DECIMA QVARTA.

Sofronia, e sudetti.

Sof. AH traditore che fai!

Fid. Oime questa e voce di Donna.

Sof. (Soccorrimi o mio Giesù.)

Fid. Signore Signore? *Va cercando Tancredi con timore.*

Sof (Difendimi ò Gran Madre di Dio.)

Fid Signore. Doue siete?-- Oime Ismeno ha preso la forma di femmina; io mi spirito sicuro.

Sof Ah non sia vero, ora, che ti hò tolta dalle mani de gl'Empij, ch'io gia mai t'abbandoni o Imagine adorata se non con la morte.

Ta. Errasti incauto, errasti, questa e Sofronia.

Fid. Ah che pur troppo errai! Contessa sono a vostri piedi, perdonatemi il fallo, & incolpatene le vesti, che voi cingete a somiglianza di quelle d'Ismeno, ch'io voleua morto.

Sof. Come è questo, si ascriua il tutto a i voleri del Cielo.

Ta. Signora son qui per soccorrerui siete ferita? (mi dolgo della buona fortuna d'Ismeno, e della suentura di Miraura.)

Sofronia si guarda d'intorno se è ferita.

Sof. Non sono ferita altrimente per miracolo di questa sagratissima Imagine, che si oppose al ferro, come se ne scorge il segno. *Sofronia mostra l'Imagine.*

Ta, O prodigio marauiglioso! Ecco che a voi prostrato, o pietosissima Vergine, e Madre di Dio, v'inchino, e v' adoro.

Fid. Et anch' io fò il medesimo. *Tancredi e Fidarco fanno vna Genuflessione.*

Sof. Sicandro? Barone? che veggio, che felice mutatione e mai questa!

Ta. Sofronia, or, che del vostro gran zelo cristiano mi sono a pieno accertato, risoluo di suelarui gran cose.

Sof. Le marauiglie adunque ora si moltiplicano.

Ta. Mà come voi in questi abiti mentiti?

Sof Li procurai in segreto per poter con maggior sicurezza inuolar questa santissima Imagine da i dispregi d'Ismeno.

Ta. O quanto saggiamente oprafte. Sappiate dunque, ch'io sono Cristiano, e sono Tancredi Prinipe di Salerno; Il Barone è Fidarco mio seruo; ci siamo ambedue cangiati nome, e conditione per tesser trame in questa corte contro Aladino, & Ismeno, e soggettare in tal guisa questa Citta di Gerosolima, e questo Regno di nuouo al Dominio Cristiano, se fia possibile. Tenete il tutto se-

ſecreto; tacete; e ſperate;

Sof. O mio Redentore, quanto è grande la tua prouidenza diuina!

Ta. O mio Dio che ſtrani accidenti per tua maggiore gloria ſuccedono!

Fid. O Imagine benedetta, ſe non era la tua pietà faceuo pure il bello ſpropoſito!

Sof. Principe Tancredi valeteui pure di me in queſt' impreſa, che poſſo molto giouarui; poiche nulla prezzo la vita, quando a prò della fede ſi ſpenda.

Ta. Abbraccio le voſtre offerte, e fra poco mi valerò di voi o Conteſſa per affari importanti nella trama. Compiacendoui dar fede a Fidarco mio ſeruo fedele; allontaniamoci in tanto da qui per non eſſer diſcoperti.

Sof. Si potrà per la via diſcorrere de noſtri ſucceſſi.

Fid. Ringratiamo il Cielo, che l'habbiamo paſſata meglio, che non credeuo.

Partono.

SCENA DECIMA QVINTA.

Regina, & Iſmeno.

Reggia.

Reg. DOureſte finalmente tacere.

Iſ. Perche bramate i miei ſilentij o Miraura?

Reg. Perbhe ſono temerarie le voſtre voci.

Iſ.

If. Ardita risposta ad vn Ismeno, che priega.
Reg. (Ah Sicandro, Sicandro, ancor non togli dal mondo l'estratto d'ogni sceleratezza.)
If. Vedete Regina Ismeno è troppo potente.
Reg Non curo la sua potenza.
If. E troppo amante.
Reg. Detesto gl'affetti suoi.
If. Souuengaui che sono l'Arbitro di questo Regno.
Reg Ma siete anche Vassallo del Rè mio Consorte.
If. Mi elesse per suo Collega il Rè.
Reg. E con qual animo dunque tentate di tradirlo?
If. Sono tradimenti, che si compatiscono.
Reg. E con chi supponete discorrere?
If. Con vna Dama Cortese.
Reg. Io che ti abborisco come la morte, io teco Dama Cortese? a scellerato Ismeno! e il Cielo non ti fulmina, e la terra nõ ti assorbisce? Ricordati, che io sono Miraura, che sono Regina, e che più prezzo della vita l'onore. *parte*.
If. Partì sdegnata, e mi lasciò schernito; però gli scherni di costei non sì prezzano da chi tenta sodisfar le sue brame per vn capriccio; Si riuolga pur'ora il pensiero a riflessioni più graui. Il genio di Aladino è già schiauo de miei voleri: le forze di questo Regno mi sono in gran parte soggette; se non fosse il

il nemico eſercito di Goffredo, che ritarda le mie fortune io potrei con la morte occulta di Aladino portarmi conforme hò diſegnato al ſoglio. Vadaſi dunque all'Antro, & or, che l'Imagine colà vilmente ſi cela; ſi formi vn incanto ſi fiero, che da vn improuiſa tempeſta reſtino atterrate, e diſtrutte le forze Criſtiane.

SCENA DECIMA SESTA.

Rampillo, e ſudetto.

Ram. SIgnor Iſmeno deuo parlare a V. Eccellenza.

Iſ. Che nouità e queſta, tù ritorni col dono!

Ram. Con tutte le mie preghiere, Sofronia non l'ha voluto riceuere.

Iſ. Sofronia ancora vuol meco far la bizzarra. In ſomma ſono ſueturato ne gl'amori-mà dimmi, che ragioni hà portate per la ripulſa?

Ram. Mi diſſe, che non doueua V. E. priuarſi de i doni d'vn Rè.

Iſ. O vedete, che ardire di volermi correggere! Diſſe altro?

Ram. Diſſe che non gradiua il voſtro affetto.

Iſ. Altro?

Ram. (O queſto benedetto altro mi fece vltimamente andare in fumo la mancia.)

Iſ. Che riſpondi?

Ram.

Ram. Rifpondo, che mi prefi collera, e la Conteffa m'impofe che taceffi, e che partiffi.

If. Vedete che perfida femmina, & è poffibile che habbia ad effere lo fcherno d'vna donna, quando io fono lo fpauento dell'Inferno? che ora torni a prendere il dono ricufato dalla Conteffa è viltà troppo grande, fe ne diano dunque i contrafegni di non più ftimarlo, atteftato d'vn generofo difprezzo, e di vna fuperba vendetta. Rampillo?

Ram Signore.

If. Sei fortunato; gia che Sofronia non ha voluto riceuere il dono, fia pur tuo, fanne ciò che tù vuoi.

Ram O Signor mio, e con che buona luna vi fiete leuato per me quefta mattina?

If. Ma con conditione però che tù vadi offeruando con ogni accortezza gl'andamenti della Conteffa Sofronia, e me ne dij puntualmente raguaglio, che voglio, cancellando ogni affetto, d'vn oltraggio fi ftrano vendicarmene. Parti.

Ram. Obbedifco e vi ringratio Signore, mentre per me fi verifica il prouerbio, che fra due litiganti il terzo ha goduto. *Parte.*

If. Io in tanto vado nell'Antro per efeguire, ciò che deftinai.

SCENA DECIMA SETTIMA.

Olindo solo.

Ol. CHe pensi Olindo, che risolui? non rifletti ancora alla costanza di Sofronia, alle follie della tua mente, ed à tuoi incauti trascorsi, cagione, che il Cielo si offenda ne tuoi ingiusti sospetti, e che il mondo ti derida nelle tue cieche diffidenze? Ah sì sì, è tempo di dar fine a sì gelosi furori, così determino, così voglio. Si sbandisca pure dal mio seno sì velenosa Cerasta; s'inuoli pure dalla mia mente mostro si spauenteuole, e con la spada della ragione si sueni, e si vccida.

SCENA DECIMA OTTAVA.

Tancredi, Sofronia, Fidarco, e sudetto in disparte.

Ta EQuesta fù la cagione per cui si tentò la morte d'Ismeno.

Fid. (Gran furbo!)

Sof. (Gran temerario!)

Ol. (Quello alle vesti pareami Ismeno, mà veggio che il sembiante è di Sofronia; che strauaganza marauigliosa è mai questa quasi non posso crederla)

Ta. Ora Contessa eccoci dall'Antro giũti alla Reggia; il tempo ed il luogo

ben-

benche hora priuo di gente mi vieta il dimorar più con voi ; vi ſia a cuore la ſecretezza a dio. *Tãcredi e Fidarco partono.*

Ol (E pure non erro fra due ſtranieri , & infedeli traueſtita Sofronia!)

Sof. (Ecco Olindo.)

Ol. (O Dio; queſto caſo non renderebbe geloſi anche i cadaueri ?

Sof. Buon incontro al certo; Marcheſe?

Ol. Signora .

Sof. Conoſcete queſta mia metamorfoſe?

Ol. Io non più conoſco, ne più vedo.

Sof. Da quanto tempo in qua ſiete priuo di viſta è di cognitione ?

Ol, Da che diedi l'eſilio alla geloſia dal mio ſeno.

Sof. Dunque non ſiete più geloſo e ?

Ol. Certiſſimo (vdite che richieſte !)

Sof. Certezza da fidarſene poco. Che vi pare di queſt abito?

Ol. Non poſſo riſponderui, perche il tempo ed il luogo benche hora priuo di gente mi vieta il dimorar più con voi.

Sof. O galante voi mi replicate ciò, che mi fù detto poco anzi dal Barone , e da Sicandro, ne però dite male nò.

Ol. (Sentite di più , che mi ſcherniſce : e non mi vccide lo ſdegno?)

Sof. Voglio per tanto ſtare auuertita , alla comparſa di qualcuno d'aſcondermi.

Ol. Non vi ſarà ſi facile Conteſſa di metterlo in eſecutione.

Sof. E perche ?

Ol. Perche veggio, che fate le coſe molto

alla ſcoperta.

Sof. Orsù, che la voſtra geloſia è tornata dall'eſilio ſicuro.

Ol. Mà ſe voi Cōteſſa gle hauete ottenuta la gratia.

Sof. Ritorno adunque a gl' abiti mentiti, che hora mi cingo, che ne dite?

Ol. Che eſſendo mentiti non poſſo ritrarne che fintioni.

Sof. Voi parlate con troppo ardire Marcheſe.

Ol. E voi oprate con troppa libertà Conteſſa.

Sof. Siete fuori del ſenno.

Ol. Perche vi ho diſcoperta infedele.

Sof. Sofronia infedele?

Ol. Sì crudeliſſima tiranna dell'anima mia, e puoi negar l'euidenza de tuoi falli Imprudenti. Queſt' abito mentito, quel venire dall' Antro d'Iſmeno, quel trattar ſecreti con due ſtranieri, & infedeli, non ti conuincono? o Dio che non mi ſueni col ferro, più toſto che lacerarmi il cuore con tal ſorte d' inganni, che almeno prouerei vna ſol volta la morte.

Sof. Or ſi che il tuo male ſi è reſo incurabile.

Ol. Perche ſono ſuenturato.

Sof. E non vuoi conforme ti hò detto più volte aſcoltar prima la ragione, e poſcia alterarti. Ah malaccorto imprudente mira queſt'effigie diuota dal mio zelo ſecretamente inuolata a i ſacrilegij d'Iſmeno per cagione di cui hò men-

tito ora il fesso, e trattato con quei due, che meco vedesti; sia pur questa vna proua euidente della tua perfidia, e della mia innocenza. *Mostra l'imagine.*

Ol. O Dio che miro! lascia, ch'io vagheggi, & adori vn tesoro si santo. Ecco sofronia, ch'io mi confesso conuinto; e ti priego per questa gran Madre di Dio a condonarmi l'errore.

Sof. A si grande intercessore nulla si nieghi, si cancelli ogni sdegno, si trascuri ogn' offesa, si condoni ogn'errore; e siamo in tanto a venerar questa Imagine con magior sicurezza. Tù però supplicala pure che ti tolga dalla mente frenesia si gelosa. *Partono.*

SCENA DECIMA NONA.

Tancredi, e Clorinda.

Clo. Legeste la lettera Sicandro?

Ta. Serenissimo si, V. A. la prenda. (ò che strano accidente, quell' adorato foglio in mano di Cloarte!)

Clo. Che vi pare del contenuto?

Ta. Il caso è compatibile.

Clo. Mi costringe però a procurar per Clorinda molto più la vẽdetta, ed il triõfo.

Ta. Fù incauto Tancredi.

Col. E perche?

Ta. Perche il perdere con vna Dama sì bella sarebbe stata vittoria.

Clo. (Quanto mi persuade il genio di Sica-

candro?nel tratto, e nell'Idea ha non poco di Tancredi.) Mà, che ſapete voi della beltà di Clorinda ?

Ta. (Oime ſono richieſte , che mi adombrano) mi vien detto che haueua gran ſomiglianza con V. A.

Clo. Per eſſer ella mia Gemella ſi deue credere , che meco ſerbaſſe qualche vniformità nell'aſpetto.

Ta. Ah Dio !

Clo. Voi ſoſpirate ?

Ta. Mi dolgo di non eſſer Tancredi.

Clo. Per qual cagioue ?

Ta. Per cimentarmi coll' A. V.

Clo. Tanto ardire .

Ta. Se foſs'io Tancredi non ſarei ardito; e poi-

Clo. E poi, che dir vorreſte ?

Ta. Che ſono nato pouero ma Caualiero. (coſi deggio occultarmi.)

Clo. E perche meco cimentarui ?

Ta. Per rendermi vinto .

Clo. (Il parlar di coſtui mi fa inſoſpettire, e m'accreſce l'affetto) e che modo di guereggiare ſarebbe il voſtro?

Ta. Da Caualier generoſo , e da fedeliſſimo amante .

Clo. (Oime s'inoltra il ſoſpetto!) dichiarateui meglio Sicandro-

Ta. Non dice V. A, che il ſuo cimento ſarebbe per riacquiſtare le perduta gloria a Clorinda ?

Clo. Di certo .

Ta. Or ſe Tancredi amò di cuore Clorinda

da conforme è noto, deue più d'ogni altro per ragione di generosità, e d'affetto, ancor dopo della sua morte, procurare a lei questa gloria,

Col. E come?

Ta. Lasciarsi vincere da chi per lei si cimenta.

Clo. Mi recarebbe gran pena se fosse di tal sentimento. Tancredi.

Ta. E perche Signore?

Clo. Perche la mia sarebbe vittoria più d'Amante, che di Guerriero, e la sua sarebbe perdita più gloriosa, che vile. Nò, nò, voglio vendetta, voglio rigori. Sicandro prendete questa carta, procurate di portarui al campo nemico, e di presentarla a Tancredi, esponetegli come nel suolo di questa Reggia fù ritrouata, ditegli, che ciò l'appresi per mio dispregio da lui cagionatomi, che non solo di questo, ma anche del contenuto della lettera io voglio vendetta, che nel Bosco fuori della Città vicino al campo, prima che il sole s'asconda l'attendo, e che si accinga, se gli da il cuore, di prouare a solo quanto sia differente la spada di Cloarte, da quella di Clorinda.

Ta. Intesi Principe; Cloarte farò quanto V. A. m'impone (ò fortuna pur mi ritorna in mano questo foglio adorato) dourebbe però vn tale auuiso recar disturbo a Tancredi.

Clo. Tancredi bisogna, che deponga la

tema ſe prezza il valore.

Ta. Lo farà, credo io, più coſtretto dalla conuenienza, che dal proprio valore.

Clo. E chi ve ne accerta?

Ta. Il ſuo noto coſtume, & il tratto corteſe di V. A.

Clo. (Quanto ſono gentili le maniere di Sicandro!)

Ta. (Quanto mi reca tormento la disfida di Cloarte!)

Clo. (Se trionfo di Tancredi non ſon priuo di Sicandro.)

Ta. (Se Cloarte mi diſcuopre pur vedrà, ch'io ſon fedele)

Clo. (Sono diſpoſta nel ritorno dal Cimento di paleſargli la mia conditione)

Ta (Sono forzato colà nel Boſco a dargli a conoſcere, che ho cuore da renderlo vinto.)

Clo. Sicandro voi non partite?

Ta. Principe ſiete riſoluto, che io vada?

Clo. E chi vi ritarda?

Ta. Il voſtro periglio.

Clo. Da Cloarte i perigli s'incontrano. partite. *Parte.*

Ta. E da Sicandro ſenza tema ſi ſuperano. Io vado. *Parte.*

Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Rè, & Ismeno.

Re. SI sono fatte le diligenze?
If. Grandissime.
Re. Promessi premij?
If. Senza riguardo.
Re. Imposte pene?
If. Crudelissime.
Re. E l'imagine ancor non si ritroua?
If. La tolsero dall'Antro si scaltramente i Cristiani, che non potè veruno auuederfene.
Re. Sarà taluolta fatale questa rapina.
If. Pera dunque chi fù fabro di furto si temerario
Re E come, se il Reo non si scuopre?
If. Nella strage comune l'ignoto ladro s'vccida.
Re. Mi pare sentenza troppo seuera.
If. Mà non ingiusta; Nemico è di Macone il Cristiano.
Re. Inimicitia portata più da i natali, che contratta per elettione.
If. E vn offerire vittime al Cielo il togliere natione si credula dal mondo.
Re. Sono informato di questa natione Cristiana, e non è tanto credula quanto la supponete? e poi sarò tacciato di crudele se ciò risoluo.

Is. Crudeltà, che la brama per giustitia il Cielo, e per sicurezza il Regno.

Rè. Or via per rendermi meno barbaro, pria fate nota risolut one si fiera, e poscia non trouandosi l'Imagine eseguitela.

Is. Cosi farò per l'appunto. *partono.*

SCENA SECONDA.

Rampillo, e Cardellina.

Ram. CHe ne dite Signora Cardellina, può esser più ricco il mio regalo?

Car. Veramente si vede, che hai preso la fortuna per li capelli.

Ram. Così fà chi hà qualche spirito.

Car. O se fosse questo; gli spiritati sarebbero fortunatissimi.

Ram. E io non intendo di quella sorte di spiriti.

Car. E di quali?

Ram. Di quelli, che hanno le femmine, quando fanno l'amore.

Car. O sentite, come ci mette in ridicolo questa mozzina.

Ram. Che vuol dire, vi dispiace?

Car. E che, ne hauete dubbio?

Ram. In somma la verità fù sempre nemica alla Donna?

Car. Si parlà così del nostro sesso? sfacciatello.

Ram. E non vi pigliate collera; che io ho burlato.

Car. Così giusto va detto; prega il Cielo, che duri per te il buon tempo.

Ram. Gia sò, ch'ogni cosa finisce, mà sappiate, che quel far tra Cortigiani da Somarello, mi è riuscita vna buona inuentione.

Car. E per qual causa?

Ram. Perche nella corte ci vuole, come ha l'Asino, molta flemma per sopportare, poco intendere per non contradire, e grand orecchio per sentir bene.

Car. Tù sei diuenuto vn dottore di garbo.

Ram. Vorrei esser fortunato, che per altro a i tempi d'oggi la dottrina è tenuta difetto, & è stimata molte volte per vitio.

Car. Pero non ti puoi dolere della fortuna.

Ram. Non mi lamento di questo, anzi se mi riesce vn altro imbroglio, che hó per le mani, voglio che vediate, che bella figurona hò da fare in questa Città.

Car. Sta bensì in ceruello di non sgarrarla.

Ram. Non bisogna andare alla guerra chi ha timore di esser ferito.

Car. O adesso, che dici della guerra, che nuoue vi sono delle squadre inimiche?

Ram. Bonissime per noi.

Car. Com'a dire?

Ram. Che non solo non ci tormentano, come han fatto altre volte cō gl'assalti, mà ora stanno molto quiete, è pare, che si vadano preparando per leuar quel principio d'assedio, che ci hanno messo.

Car. Però questo silentio così grãde mi fa sospettare.

Ram. Staremo a vedere. Ora andiamo vn poco via Signora Cardellina, che vi voglio pagar la fiera.

Car. V come sei garbato.

Ram. Ma la generosità mi scanna.

Car. Mi dispiace, che sei troppo piccolo.

Ram. E perche?

Car. Perche ti vorrei eleggere per mio Caualiere.

Ram. Doleteui del tempo, mà non di Rampillo. *Partono.*

SCENA TERZA.

Sofronia sola con l'Imagine.

Sof. Cielo che mi consigli? Anima mia che? pẽsi mio cuore che risolui? All'Ire di Aladino già e tolto il freno, de i furori d'Ismeno, già è bersaglio il Cristiano di Gerosolima. O' si presenti nelle sue barbare mani questa sagrata imagine, ò si attenda l' Eccidio del Popolo di Cristo, ancorche innocente La sentenza in questo punto è fulminata, le risolutioni sono violente, le dimore nociue, imminente il periglio, & io non so che mi risoluere. Deh tù Maria gran Madre del mio Dio Redentore illumina la tua indegna serua Sofronia, suelami qual sentiero deggia intraprendere per la salute del tuo popolo fede-

le,

le, per la difesa della tua santissima effigie, che ora stringo, bacio, & adoro. Mà qual difesa posso prepararti, che nō sia dalle nemiche diligēze superata, e discoperta. O Dio che qual volta vi rifletto, mi sento rapir l'anima dal seno, e mi risoluo in lagrime; cō tutto ciò non più si tardi nò nò; sù miei spirti diuoti destateui, e di vn santo zelo infiammati, pria, che vedere questa sacratissima effigie dispregiata da Barbari, si doni riuerentemente al fuoco, già che così consigliano i sagri Maestri, e poscia si vada intrepida a raffrenare, se fia possibile i furori d'Aladino sdegnato; fin tanto, che si possa effettuare tutto ciò, che si trama; non più si tardi nò, nò si esiguisca, e si speri. *parte.*

SCENA QVARTA.

Tancredi, Fidarco.

Fid. MA per amor del Cielo, V. A; che diletto tiene di veder far l'imprese col ferro alla mano?

Ta Nō sembra l'acquisto guerriero senza il cimento dell'armi.

Fid. O io vorrei pigliar le Città, se potessi, con le peracotte, che desidera ella di più? V. A. ha già il tutto stabilito in conformità de suoi voleri; allora determinata sarò dalla Contessa, e doue ella mi ha imposto per darsine all' impresa con vn tantino di patienza mangiarete,

o Si-

o Signore i Tordi a vn quatrin l'vno.
Ta. Che ci pare in tanto della disfida, che dourà fra poco seguire con Cloarte?
Fid. Mi pare che V. A. si metta a rischio di scoprir la sua fintione.
Ta. L'Elmo calato saprà in vno celarmi il volto, ed alterarmi la voce;
Fid. Dico però che se si poteua far di meno di questo cimento sarebbe stato meglio.
Ta. Non giona discorrerne più, deggio come Caualiere mantenere l'impegno.
Fid. O' che leggi fatte più dal capriccio, che dalla ragione.
Ta Non mi paiono altrimente detestabili.
Fid. Ma quell'offender l'amico, quel difender chi vi offende, e quegli oblighi di metter la vita per vn puntiglio metafisico si douranno credere massime ragioneuoli.
Ta. E che il mondo si regola con gl'errori, come fanno cola sù nelle sfere i Pianeti.
Fid. Ma con questa differenza però, che gl'errori de i Pianeti sono regolati dall' intelligenza, e gl'errori del mondo dall' ignoranza.
Ta. Or taci, non più discorsi, conduci secretamente quelle squadre d'Armati nel luogo determinato, occultale colà, come ti hò detto, allora destinata vanne a Sofronia, falle noto il seguito; eseguisci ciò, ch'ella t'impone; mentre io fingendo di venir dal campo, darò le douute risposte a Cloarte per la disfida parti.

Fid.

Fid. Obbedifco. *parte.*

SCENA QVINTA.

Clorinda, e fudetti.

Ta. (MA eccolo per l'appunto.) Sereniffimo hora vengo dal Principe Tancredi.

Clo. E ben Sicandro che diffe il Principe?

Ta. A gl'auuifi di V. A. fi turbò non poco.

Clo. Non fempre haurà à fronte la fuentura di Clorinda.

Ta. Diffe bensi, che il fuo difturbo non era effetto di timore, mà folo d'affetto.

Clo Mi dolgo di quefta rifpofta.

Ta. E perche Signore.

Clo. Perche potrebbe raffreddarlo nel cimento.

Ta. Mi foggiunfe in oltre, che egli haurebbe ceduta a V. A. la vittoria per quel tanto, che contiene la lettera di Clorinda; mà per gl'altri particolari, benche foffe innocente, che non folo era pronto a fodisfarla, mà s'accingeffe pure alla difefa, perche col ferro nudo gia ne attendeua il trionfo.

Clo. Superba rifpofta.

Ta. Che prima, che il Sole fi afconda fi portarà egli folo al deftinato bofco, armato, e coperto anche egli di celata per non effer conofciuto da fuoi, & impedito da Goffredo fuo amico, che colà pari-

mente solo, & in tal guisa armato vi attende.

Clo. Sarò pronto anch'io a far quanto desidera; ma creda pure Tancredi, che molte volte sono fallaci quelle vittorie, che si decantano prima della Battaglia. Andiamo. *Partono.*

SCENA SESTA.

Sofronia, Rè, & Ismeno.

Sof. Mio Rè pietà.

Is. Sire vendetta.

Re. Ismeno mi priega vna Dama.

Is. Preghiere d'vna donna infedele:

Sof. Consigli d'vn huomo tiranno.

Is. Difendo la ragione politica.

Sof. Offendi le leggi vmane.

Is. Distruggi quelle diuine,

Re. Deue chi regna esser seuero, mà non crudele.

Sof. Dunque mio Rè impietositeui.

Is. Se ciò fosse Signore, sarebbe la vostra clemenza sacrilega.

Rè. E chi la rende tale?

Is. Il comando del gran Profeta Macone.

Re. Ah sì pur troppo è vero, or mi souuiene, Ismeno non mente; si esiguisca pure ciò ch'imposi.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Olindo in disparte, e sudetti.

Sof. MA' come Sire? e potrete.

Re: Non più, taci Sofronia, non ti paia poco d'essere esente da i miei rigori; così risoluo; purche il Reo si punisca, pera anche il Giusto.

Ol. (Che sentenza tirannica!)

Sof. Orsù già che non posso placare il tuo ingiustissimo sdegno, voglio Aladino discoprirti chi rapì la sagra Imagine; mà con impegno Regio, di riuocar pria la sentenza crudele contro la gente Cristiana. *Vengono le Guardie.*

Rè. Sì, te ne do la fede Sofronia, olà; sì reuochi ogni pena seuera contro i Cristiani per l'Imagine rapita, che così voglio. *Partono le Guardie.*

Sof. Sappi dunque Aladino, ch'io sono quella che sola per non far partecipe altrui delle mie glorie rapij l'Imagine.

Re. Tù fosti Confessa? e doue è la tua prudenza?

Sof. Va in traccia d'inuolarti, O Aladino, dall'ire del Cielo.

Is. (O'empia con qual intrepido ardire fauella!)

Ol. (O misera qual inesperto consiglio la guida)

Re. Incauta, e doue ascondesti l'Imagine, che qualvolta me la riueli voglio condonarti l'errore,

Is.

Is (Gran placidezza dl Aladino !)

Sof: A dirla, per toglerla a gli ſcherni dello ſcellerato Iſmeno, eleſſi di darla più toſto al fuoco, & incenerita la conſacrai al Cielo.

Re. O queſto è troppo !

Iſ. Vedete mio Rè, ſe diſpregio maggiore può darſi contro la maeſtà de voſtri voleri.

Re. Dunque così mi ſcherniſci ò Conteſſa ?

Sof. Non fù deriſione il torre, ciò, che à torto inuolaſti.

Re. O temeraria, pagherai con la morte il tuo fallo.

Sof. Morte felice, ſe, per difender il giuſto, io l'incontro.

Re. Olà ſi condanni alle fiamme Sofronia.

Vengono le guardie.

Ol (E potrò ſoffrilo ſẽza morire) ah nò, nò Sire, frenate lo ſdegno, mente coſtei; contro la follia di Sofronia perche vi adirate?

Iſ. E come ardiſci Olindo opporti alle riſolutioni d'vn Rè?

Ol. Sono obligato far nota l' Innocenza d'vna femmina ſtolta.

Iſ. Stolta Sofronia?

Re. Innocente la Conteſſa ?

Ol. Si mio Signore, sì; e come vuole, ch'vna donzella ſola, ineſperta, e ſenza guida habbia potuto tradire i Cuſtodi, e rapire ſi francamente l'Imagine ? Io, io Sire già che vuole la mia ſorte, ch'or mi

mi palesi,io sono il Reo,che per erti sentieri la tolsi solo dall'Antro. Io l'Arsi, a me si riuolgano di Sofronia le pene, e l'innocente si assolua:

Re. E chi ti sprona a suelare delitto si graue?

Is. E qual impulso ti muoue a penar per altrui?

Sof. Incauto Olindo, perche l' Innocenza tua vuoi render colpeuole?

Ol. Imprudente Sofronia,perche non taci, or che tento inuolarti alla morte?

Sof. Io non curo la vita, or che con tanta gloria la spendo.

Ol. Deh, se per te dorme la Pietà, desta- la per Olindo, che ti vuol viua.

Sof. Olindo se mi ami taci; viui felice, e godi, che Sofronia ti fù costante fino alla morte.

Is. (Sofronia corrisponde ne gl'amori ad Olindo? e per cio non cura il mio affetto.)

Re. O che cimenti strani!

Is. Mio Rè a che si tarda, e potete soffrire dal non curar costoro le pene vilipesa in tal guisa la Maestà Vostra?

Re Non già fia vero; si punisca pure d'entrambi l' ardire, a i loro detti si presti pur fede, e già che ambedue si vantano colpeuoli, ambedue si condannino al fuoco. Olà esiguite.

Olindo e Sofronia s' incatenano dalle Guardie.

Is. Sagacissima sentenza!

Sof. Ma Sire Olindo è innocente;

Re.

Re. Taci temeraria ne più replicare.

Is. (Pur sarà nuoua pena di Sofronia il vedere vnita alla sua la morte di Olindo.)

SCENA OTTAVA.

Clorinda, e sudetti.

Clo. (CHe veggio?Sofronia, ed Olindo imprigionati !)

Ol. Mia cara Contessa io vado felice a morire, se morte si può chiamare il morir vicino alla sua vita; solo di voi mi dolgo, o Dio !

Sof. Marchese altri pensieri richiedono le cure presenti.

Clo. (Che grand'accidente e questo.)

Sof. Riuolgi la mente a dio, chiedi de tuoi falli il perdono, tributa alla sua onnipotenza queste pene fugaci, che soffri meco per l' Imagine incenerita della sua Santissima Madre, da me tolta giustamente con le fiamme a i disprezgi d'Ismeno. Mira il Cielo, che ti attende per coronarti cô le sue stelle, per apprestarti cola sù fra i Beati vn riposo eterno; su generosi andiamo a morire, e gia che la sorte nemica ne diuise in vita, l'amor del Cielo ne congiunga in morte.

Clo, (Che ascolto ! che barbara sentenza è questa) fermate Ministri, fermate. obbedite per brieue tempo a Cloarte.

E voi Aladino a quale ingiusto rigore vi sprona la perdita d'vn ritratto?

Fù comando del gran Profeta Macone, che s'inuolasse dal Tempio de i Cristiani.

). Il tutto concedo; Mà vuol anche Macone, che l'Imagini si distruggano, come dunque si punisce con rigore si strano, chi le danna alle fiamme. Aladino rammentateui, che Ismeno confonde le leggi a suo capriccio; e chi nō si regola con la ragione sempre è soggetto a gl'errori, Deh Aladino fate disciogliere da i legami questi innocenti, che vi costituiscono Reo di tirannide; e donateli alla pietà di Cloarte, che ve ne porge preghiere.

e. Alle vostre intercessioni, o Principe, mi è forza di cedere; siete troppo valoroso, io troppo vi deuo. Si dia pure la libertà a Sofronia, & ad Olindo, Io parto. *parte.*

. (Destino crudele, e sarà verò, che Sofronia resti impunita.)Io vi sieguo.

Parte. Olindo è Sofronia restano in libertà.

lo. Sofronia fù mia sorte l'inuolarui da periglio si grande.

of. Principe questa mia vita è vostra, se per vostro mezzo io la godo.

l- Contessa (O Dio) non vorrei, che cagionaste qualche pregiuditio alla fede che mi douete.

of. E ancor fra queste cure si graui, Marchese la gelosia vi tormenta?

Ol.

Ol. Ora non ſono geloſo, il Cielo me ne guardi! mà ſolo temo del periglio in cui ſi ritroua la voſtra coſtanza.

Sof. E chi vi cagiona queſto timore?

Ol. Gl'oblighi che habbiamo a Cloarte.

Clo. Olindo ſiate ſicuro, che io non vi tolgo Sofronia. (Vado a cimentarmi con Tancredi) a Dio *parte.*

Sof. Accertateui Olindo, che voglio conſolarui fra poco.

Ol. Il voſtro impegno mi ſerue di legge inuiolabile.

Sof. Siamo a render gratie alla Pietà diuina del noſtro ſcampo che è l'importãte.

Ol. Vi ſieguo anch' io con tal fine ſenz' altra dimora *Partono.*

SCENA NONA.

Iſmeno ſolo.

Iſ. CHe giorno infauſto e mai queſto per me? mi ricuſa Miraura mi deride Sofronia, la Corte mi fugge, il Cielo mi ſdegna, mi tradiſce l'inferno, e non mi auuedo, che il tutto ſuccede perche la ſorte vuol ch' io ſia lo ſcopo de ſuoi furori.

SCENA DECIMA.

Rampillo con l'Imagine coperta, e ſudetto.

Ram SIgnor Iſmeno, Signor Iſmeno, nuoue marauiglioſe, nuoue importanti.

Iſ.

If. Che contengono di marauiglia?

Ram. Se nõ fosse, che mi hauete fatto vn regalone di prima classe meritarei per arciobligo vn arcigrossissimo mancia.

If. Parla sù non mi tener più sospeso.

Ram. L'Imagine perduta si e da me ritrouata.

If. E come, o Cielo, che sento!

Ram. Per adempire gl'ordini di V. E. sono andato tracciando sempre Sofronia, poche hore sono penetro nel suo gabinetto mi occulto sotto del letto, ella vi giunge sola, accende vn piccolo rogo, prende vn Imagine; dopo molte lagrime la getta sùl'fuoco, nel medesimo punto vien chiamata con fretta dalla Regina, parte, chiude l'vscio, io subbito tolgo l'imagine dalle fiamme non ancora offesa, a i contrasegni mi accerto essere la rapita, attendo l'vscita, ora appunto in secreto l'ottengo, qui giungo, e tutto allegro, e trionfante a V.E. la consegno.

Ismeno riceue da Rampillo l'Imagine.

If. O fortuna tu mi fai mentire, quanto mi sei fauoreuole! caro mio Rampillo, sei la cagione che questo Regno triofi. Pur ti riacquisto ò vano simolacro della simplicità Cristiana. Ascolta Rampillo; vanne in questo punto da Aladino, e da Miraura, rappresenta breuemente loro ciò, che succede della ricuperata Imagine, soggiungi, che senza alcuna dimora si portino ambedue nell' Antro

della

della spelonca, che io colà li attendo per fabricar ruine ineuitabili all'esercito di Goffredo, & alle genti Cristiane. parti. *Parte Rampillo*. Mentre io vado per asconder vilmente in quel sepolcro, che sourasta nell'Antro questa Imagine accioche si rédino più difficili i tentatiui per rapirla di nuouo se mai succedessero. Si vada, si corra, si voli.

SCENA VNDECIMA.

Cardellina, e Fidarco.

Car. HAnno passato vn gran pericolo in verità; se si faceua a modo d'Ismeno non ci sarebbe hora nessun Cristiano in Gerosolima.

Fid. Guarda, che mal pezzo di carne, buono solo per seruir di Agozzino a casa calda.

Car. Basta: in barba sua Olindo, e Sofronia hanno ottenuta la gratia per via di Cloarte, così potesse io spuntar quello, che desidero.

Fid, E che cosa vi manca Signora Cardellina?

Car. Eh Dio non vorrei conoscerui Sig. Barone.

Fid.(O stà a vedere che costei così non volendo mi fa cascare al rumore) Che vuol dire vi metto forse paura?

Car. Si che voi siete Ismeno che và sempre carico di Demonij..

Fid.

Fid. Ma fate vn certo parlare.

Car. (Coſtui è proprio gratioſaccio) ò quanto ſiete farinello!

Fid. Biſogna aprir gl' occhi con le femmine.

Car. E io ſon di quelle, che parlano col cuore in bocca.

Fid. Si mà le donne per lo più ſono, come certa ſorte di Pernici, ch' hanno due cuori, l'vno per far l'amore, e l'altro per dar martello.

Car. Via sfogateui pure, che poi vi ſtraccarete contro noi altre; mala coſa l'eſſer pouera Zitella ignorante, come ſon'io.

Fid. Che vorreſte qualche Caualiere; che ui corteggiaſſe?

Car. Vh non hò potuto mai veder queſta facciata.

Fid. Ve la voglio far veder io Signora Cardellina, datemi però la fede d'vna grata corriſpondenza?

Car. Vi prometto d'eſſerui fedele, quanto è Sofronia ad Olindo.

Fid. Già che parlate di Sofronia, vi voglio eſperimentare in vn impreſa di grand'importanza.

Car. Sono prontiſſima d'impiegarmi in ciò, che m'imponete.

Fid. (Già l'ora è in punto; Già ſono gl' Armati nel deſtinato luogo; vadaſi da Sofronia per eſiguire gl'ordini ſuoi conforme vuole Tancredi.) Venite meco Signora, Cardellina, e ſappiate che fab-

brico le voſtre fortune,ſe voi però vorrete abbracciarle.

Car. Io fedelmente vi ſieguo (chi sà mi poteſſe maritar bene sẽza dote.) *partono.*

SCENA DVODECIMA.

Clorinda, e Tancredi.

Boſco.

Clorinda e Tancredi coperti coll'Elmo ſi vengono battendo cade la ſpada a Clorinda Tancredi la raccoglie.

Clo. AH Cielo mi cadde la ſpada. Hò la deſtra ferita.

Ta. Principe Cloarte toglieteui l' Elmo dal volto, ripoſateui.

Clo. La ferita è leggiera.

Ta. Non importa prendete la ſpada; Tancredi non vuole a fronte diſarmato Cloarte *Clorinda ſi leua l'elmo è ſi cinge la ferita con vna Bonda.*

Clo. Ah Principe Tancredi: la fortuna vi protegge, e pur mi obligate: prendo la ſpada *Tancredi mira la ſpada.*

Ta. Mà nò fermate; queſta ſpada o Dio! e quella, che donai a Clorinda, ecco il mio nome impreſſoui, e come ella ſeco non la ſommerſe nell'onde conforme mi ſcriſſe? Ah che viue Clorinda.
Tancredi mira attentamente Clorinda.

Clo. Mio Tancredi finalmente ti cedo, e già che il deſtino vuole che io mi diſ-

cuo-

cuopra, dico che ſottonome di Cloarte vinceſti di bel nuouo la tua Clorinda che viue.

Ta. Clorinda? O Dio! ſi che il voſtro ſembiante è il ſuo, non più m' ingannano l' alterationi del volto, la longhezza del tempo, e le voſtre fintioni. O' cara, ò adorata Principeſſa ſiamo a curar la ferita.

Clo. Queſta benda, che la cinge da balſami preparata e baſtante a ſanarla.

Tancredi ſi leua l'Elmo e ſi ſcuopre.

Ta. Mirate dunque, chi cō voi hà pugnato?

Clo. Sicandro; e che ardire è il tuo?

Ta. Sono qual voi mi volete Sicandro, e Tancredi.

Clo. Tancredi?

Ta, Si quello ſono per l'appunto, benche dal tempo, e dalle cure in parte cangiato; eccouene gl'atteſtati nel ſegno della ferita, che mi faceſte parimente nella deſtra, quando con voi mi cimentai l'altra volta.

Clo. E come dopo tanti anni occultarui ora per mio ſcudiere.

Ta. Il genio mi hà coſtretto a ſeruirui quando, per graui affari mi ſono portato poco anzi incognito nella Reggia di geroſolima.

Clo. O Principe inuitto, ben io ſcorgeua in voi l'Idea di Tancredi.

Ta. Mà perche tormentarmi ſi lungamẽte col fingerui morta?

Clo. Percheandaua in traccia di ſuperarui

nell'armi, e nell'affetto.

Ta. Ecco dunque il vostro ferro, prendete anche il mio; vi cedo o bella il Trionfo, e solo permettete, che io vanti con esso voi la vittoria d'vn amorosa Costanza.

Clo. Riceuo la mia spada altrettanto gradita, quanto che fù vostro dono. *Clorinda prende solo la sua spada* ricuso la vostra, perche farei torto al valore se a voi la togliessi.

Ta. Ah mia cara Principessa: e quando terminaranno meco le vostre contese?

Clo. Tancredi ora sono sodisfatta.

Ta. Qual certezza posso ritrarne.

Clo. La mia fede d'amarui fino alla morte.

Ta. Non basta a Tancredi.

Clo. Che vorreste di più?

Ta. Portiamoci con la solita secretezza alla Reggia, che farouui palese per la via quel tanto, che io chiedo.

SCENA DECIMA TERZA.

Ismeno; Rè, e Regina da parte.

Antro.

Ismeno con Arnesi da Mago formando incanti.

Is. Gia veggio dal moto di questa face funesta, che si va preparando la congiura infernale contro Goffredo. Voi Aladino, e Miraura continuate a

ta-

tacere ed ammirare insieme l'opre formidabili d'Ismeno. Gia l'Imagine con ogni disprègio cola sù fra quei cadaueri spolpati l'ascosi, non più vedrassi il credulo Cristiano adorare i tronchi, e i colori; nò, nò: rimanti pure infelice bersaglio delle mie derisioni, de miei dispregi; e voi Numi d' Auerno, e tù gran profeta Macone accendi in virtù di questa mia verga, e di questa mia face incantata, accēdi l'Aria di fulmini, risueglia tempeste nell' Acque, squoti la terra, disserra voragini, suelli le moli più sublimi, atterra, opprimi, assorbisci Goffredo. e le squadre Cristiane.

Viene un gran Terremoto con fulmini e Grandine.

Rè. (O cielo che potente incanto; trema la terra!)

Reg.(Oime che orrenda tempesta; fulmina il Cielo!

Suonano trombe e Tamburi.

Rè.(Ma odo il suono di Trombe e Tamburi.

Reg (ma io sento strepiti di Guerra.)

If. Sù sù valorosi ministri delle pene Infernali, non cessate d'incrudelirui, fate stragi de i Nemici di Macone ora, che il vostro Ismeno fedele v'inchina, e v'adora.

Ta. Regina tentai le vostre vendette contro d'Ismeno, mà in vano, perche hà voluto il medesimo Cielo punirlo,

Reg. Il Cielo senz'alcun dubbio mi hà vendicata.

Re. E pure è vero, che io mi lasciaua regolare da vn Empio.

Clo. Chi mal viue, Sire, pessimamente muore.

SCENA DECIMA QVINTA.

Tutti ecceto Cardellina.

Ram. ECcò qua costoro come vi dissi Signora Contessa. O che cattiua nuoua sentirà Aladino. Mà che splendore e quello cola sù, che ci illumina?

Sof. Che veggio! o santissima Imagine, io ti donai alle fiamme, e tù qui con raggi dinini trionfi?

Ta. Sì, che gloriosa trionfa con la morte del sagrilego Ismeno da quei sassi caduti ricoperto.

Ram. Oime io fui signori, che la ritolsi con inganni alla Contessa, & ad Ismeno la diedi, che me ne sono pentito.

Sof. Ecco che con zelo diuoto io la venero.

Ol. Riuerente l'inchino.

Fid. Prostrato l'adoro.

Ram Et io gle ne chieggio perdono con tutta l'anima.

Suonano di nuouo trombe e Tamburi.

Sof.

Sof. Aladino, Gerosolima non e più tua cedila a Tancredi, egli con vna trama secreta da me protetta, e da Fidarco esiguita a nome di Goffredo se ne è fatto Signore, Già le squadre Cristiane introdotte per prima in questa Città vnitesi all'improuiso con quelle da Goffredo assistite possiedono con poca strage de i difensori valorosamente le mura, sono sù la Reggia, e questo Antro circondano. Mirale. Olà *Vengono le guardie e di nuouo suonano Trombe e Tamburi*.

Rè. Cio che mi dici Sofronia non mi reca disturbo, accertati che io godo di perdere vn Regno fugace, & a me non douuto, per acquistarne vn altro eterno, troppo grande è l'auuiso datomi dal Cielo per farmi Cristiano.

Reg. Già hò determinato di esser tale anche io.

Sof. Santissime risolutioni.

Clo. Ecco che s'auuera, ciò che voi Signore mi diceste poco anzi; mi dolgo però di non poter solleuare Aladino.

Ta. Il valore Cristiano, spronato anche dal vostro merito sapra consolarlo. Contessa Sofronia molto vi deggio, se con lo spargimento di poco sangue ne date il possesso d'vn Regno.

Fid. Gran donna è Sofronia; da lei potete di certo riconoscerne in gran parte l'acquisto o Signore.

SCE-

SCENA XVI. & vltima.

Cadellina, e sudetti.

Car. PRincipe Tancredi il Gran Goffredo inuia a V. A. il presente vigletto; mà che cosa è quello che là sù tanto riluce?

Ram. E vn Imagine, per cui miracolosamente è rimasto vcciso Ismeno,

Ol..O quanto è potente il nostro Dio.

Ta. Si legga.

Tancredi apre il vigletto e legge poi forte.

Principe Tancredi, l'esser io, benche leggiermente ferito, mi toglie il poter costì godere gl'applausi della vittoria; à voi lascio la cura di cotesta Città acquistata per vostro mezzo, & in gran parte dalla pronta sagacità di Sofronia; di cui riconoscete lo spirito; siatene l'Arbitro, ed alle vostre risolutioni mi riporto,dal campo il vostro amico Goffredo.

Re. Tancredi finto Sicandro?

Ram. O Sicandro ha mutato figura? così presto si è ingrandito! che ancor quì i priuati si fan principi in vn subito come nascono le ranocchie quando comincia a piouere l'Estate?

*Fid.*Così gira la ruota della sorte & io al contrario mi sono impicciolito, che ora non son più testa coronata, mà faccio come le lumache quando si ritirano nella coccia, mentre ritorno ad essere fidar-

darco seruo di Tancredi.
Car. Manco male, che si potremo aggiustare insieme più facilmente.
Ta. Vdite Contessa ciò, che m' impone Goffredo?
Sof. Intesi.
Ta. A voi lascio il risoluere; siate pure in mia vece la regolatrice del tutto.
Sof. Auualorata da questa santissima Imagine, non ricuso l'impresa.
Ol. Dunque o mia Sofronia Olindo vi chiede giustitia.
Sof. V'intendo pur troppo vi si deue, e gia che voleuate essermi compagno in morte, siatemi Olindo mio consorte in vita, eccouene la fede con la mia destra.
Ol. Mano gradita, che mi cancella dal seno ogni sospetto geloso.
Ta. E voi mia adorata Principessa vi contentate di seguir l'orme di Sofronia, e di felicitar le mie suppliche?
Clo. E come potrei negaruelo? quando il Cielo, la ragione, & il genio costringe Clorinda ad esser vostra.
Rè Che intendo Cloarte discoperto Clorinda!
Ram. O che brutta mutatione! da maschio diuenir femmina, senza manco passare sotto l'Arco Baleno.
Clo. Risoluo in questo punto riceuere l'acque del santo battesimo, e voi per consorte; datemene la fede o amato Tãcredi
Ta Eccoui la mia destra, e con la destra il cuore.

Clo.

Clo. Or sì, che si verifica, ciò che mi ha detto Sofronia.

Car. E voi Fidarco non vi ricordate più di Cardellina e?

Fid. Come nò; e chi fù se non io che vi feci hauer la mancia per portar poco anzi la nuoua della total conquista di Gerosolima a Goffredo, fingendoui Cristiana?

Car. Hauete ragione sù mà ora, che mi voglio far Cristiana da vero, mi aiutarete?

Fid Ora vi prometto di prēderui per moglie, se però si contenta la Sig. Contessa.

Car. E che volete che la Signora Contessa ci nieghi quello, che si è dilettata di fare prima di tutti?

Sof. Hà molto ben ragione; Cardellina sia di Fidarco.

Cardellina e Fidarco si danno la fede.

Car. Pur ci sono arriuata a trouare vn marito a modo mio.

Sof. Aladino Il mio Giesù Crocifisso vuole, che si ami l'offensore e si premij. Io che sono tenuta ad obedirlo; qualuolta prendiate l' acque del sagro fonte, vi dono a nome del Principe Tancredi la libertà, accioche possiate con Miraura, e con le vostre ricchezze, andare a godere in persona i Regni natiui, che colà ne i confini dell'Egitto ancor possedete.

Clo. Io medesima non saprei Aladino maggiormente consolarui.

Rè. Non sa dispensar Tancredi per mezzo di

di Sofronia altro che gratie.

Reg. Gradite offerte, per far ſeguaci di Criſto quegli infedeli.

Ta. Sagaci riſolutioni furono le voſtre, o Sofronia.

Ram. Ed io, che hò da reſtar qui ſolo come vna ſtatua ſenza nicchio.

Ta. Se ti farai Criſtiano, ti voglio donar cento pezze d'oro.

Ram. Si che ſarò qualche femmina, che ſi laſcia tirar dall'intereſſe; ho determinato d'eſſer Criſtiano per volontà, non per quatrini.

Ta. Queſta riſpoſta vuole, ch' io ti raddoppi il Dono.

Ram. Sarei poi temerario ſe lo ricuſaſſe. In ſomma oggi ſono fortunato perche tanto i cattiui, quanto i buoni mi regalano all'ingroſſo.

Sof. Vada dũque ciaſcheduno di noi al ſagro tẽpio; Chi per riceuere il carattere di fedele di Criſto; Chi per confermar gli ſponſali con rito Criſtiano; e tutti vniti per collocarui di bel nuouo in trionfo l'IMAGINE DIFESA.

Fine dell' Opera.